CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

CDSC
ONLUS

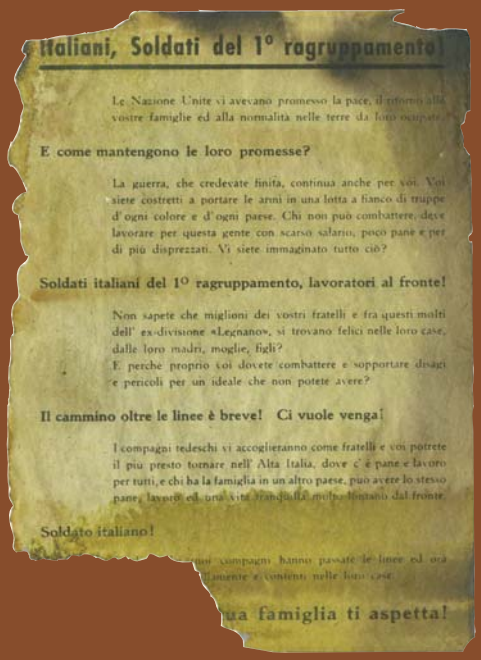
www.cassino2000.com/cdsc/studi

STUDI CASSINATI

ANNO VII - N. 3 (LUGLIO - SETTEMBRE 2007)

Le brigantesse: drude o eroine?

I volantini della guerra psicologica nel Cassinate



Italiani, Soldati del 1° ragruppamento!

Le Nazione Unite vi avevano promesso la pace, il ritorno alle vostre famiglie ed alla normalità nelle terre da loro occupate.

E come mantengono le loro promesse?

La guerra, che credevate finita, continua anche per voi. Voi siete costretti a portare le armi in una lotta a fianco di truppe d'ogni colore e d'ogni paese. Chi non può combattere, deve lavorare per questa gente con scarso salario, poco pane e per di più disprezzati. Vi siete immaginato tutto ciò?

Soldati italiani del 1° ragruppamento, lavoratori al fronte!

Non sapete che migliori dei vostri fratelli e fra questi molti dell' ex-divisione «Legnano», si trovano felici nelle loro case, dalle loro madri, moglie, figli?
E perchè proprio voi dovete combattere e sopportare disagi e pericoli per un ideale che non potete avere?

Il cammino oltre le linee è breve! Ci vuole venga!

I compagni tedeschi vi accoglieranno come fratelli e voi potrete il più presto tornare nell' Alta Italia, dove c' è pane e lavoro per tutti, e chi ha la famiglia in un altro paese, può avere lo stesso pane, lavoro ed una vita tranquilla molto lontano dal fronte.

Soldato italiano!

I vostri compagni hanno passate le linee ed ora lavorano e contenti nelle loro case.

La famiglia ti aspetta!

L'abate Bernardo: da Cassino a Gaeta

1946: Salviamo i bambini di Cassino

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

Spedizione in A. P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCILazio - Frosinone

CDSC
ONLUS

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o in floppy disk o Cd-Rom sì da evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

***

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un congruo contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

***

Punti vendita:

- **Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59 03043 CASSINO Tel. 077621542**
- **Libreria Gulliver, C.so Repubblica, 160 03043 CASSINO Tel. 077622514**

C D S C onlus

Centro Documentazione e Studi Cassinati

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno VII, n. 3, Luglio - Settembre 2007

www.cassino2000.com/cdsc/studi - cdsc@cassino2000.com

c.c./p.: 75845248 intestato a:
Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus

Direttore: *Emilio Pistilli*
Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*
Vice Direttore: *Giovanni Petrucci*
Redazione: *Gino Alonzi, Alberto Mangiante, Marco Mangiante, Sergio Saragosa, Fernando Sidonio, Guido Vettese, Maurizio Zambardi*
Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001
Recapito: E. Pistilli, via S. Pasquale, 37 - 03043 CASSINO
Tel. 077623311 - 3409168763.
Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino - Tel. 077621542 Fax 0776311111

In questo numero:

Pag.130 - *C'è voglia di associazione nel basso Lazio*
" 131 - *Una lapide a ricordo del caporale Giuseppe Delli Colli*
" 132 -L. Meglio, *Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini in Terra di Lavoro nel 1907*
" 135 - F. Riccardi, *Le brigantesse: drude o eroine?*
" 138 - D. Cedrone, *Donato Cucchi nel centenario di "Psiche ed Aurora"*
" 144 - *Il Colonnello del Genio Domenico De Camillis*
" 146 - R. Molle, *La guerra psicologica a Cassino: messaggi propagandistici "sparati" sui campi di battaglia*
" 153 - G. Petrucci, *Si combatte tra i monti di Vallerotonda: dai ricordi di Luigi Cavinato*
" 154 - A. M. Arciero, *Cervaro/Foresta: la stele del Martirologio*
" 156 - *Cerimonia in onore di Sabatino Di Cicco*
" 159 - E. Pistilli, *1946: "Salviamo i bambini di Cassino!"*
" 176 - *Raffaele Varlese ci ha lasciati!*
" 178 - E. Pistilli, *Da Montecassino a Gaeta: l'abate Bernardo D'Onorio arcivescovo di Gaeta*
" 188 - *SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE*
" 191 - *Elenco dei Soci CDSC 2007*

In copertina: I volantini della guerra psicologica nella seconda guerra mondiale.

C'è voglia di associazione nel basso Lazio

Nell'editoriale del precedente numero di Studi Cassinati lanciammo l'idea di "un coordinamento tra tutte le associazioni culturali del territorio". Tra i vari riscontri ricevuti ne cogliamo uno particolarmente autorevole: quello della presidente dell'Associazione Latium Adiectum di Anagni, dott.ssa Cinzia Mastroianni, fondatrice e anche direttrice del portale web *www.latiumadiectum.it.*

L'editoriale pubblicato sull'ultimo numero di "Studi cassinati" a cura del Direttore, Emilio Pistilli, col titolo "Per un coordinamento delle associazioni culturali" ci stimola a redigere questo breve contributo come espressione della condivisione, da parte nostra, dell'idea di fondo enunciata nel suddetto editoriale e delle riflessioni ad essa sottese.

"L'uomo è un animale sociale", scrive Seneca. Parafrasando e amplificando, ci sentiremmo di affermare che l'uomo impegnato nella cultura, cioè in quel complesso di attività che sono di fatto un riflettere su se stesso, è un animale "associato".

Negli ultimi anni è emerso chiaramente – attraverso le numerose iniziative promosse e le rilevazioni effettuate dalla stessa Regione Lazio – come il Lazio meridionale sia, dal punto di vista dell'associazionismo culturale, un territorio estremamente effervescente: al fianco di realtà datate e consolidate, si stanno progressivamente facendo largo realtà nuove che, fermi restando i buoni contenuti di fondo, si sono coraggiosamente proiettate in avanti, accordando questi ultimi con le nuove tecnologie. Tale constatazione ci induce a ritenere che l'idea lanciata dal Direttore Pistilli circa un possibile coordinamento delle associazioni culturali presenti nel basso Lazio sia non solo buona in sé ma assolutamente auspicabile, affinché l'esperienza e le conoscenze maturate dalle associazioni

L'uomo è un'anima razionale che partecipa dell'intelletto divino ma opera in un corpo. (Marsilio Ficino)

L'opera d'arte, in quanto manufatto umano, è il frutto di un atto creativo che esprime un'essenza divina e un'intentio umana, in un dato luogo, in un dato tempo, entro i limiti concessi dalla materia, finita e peribile. Studiare l'arte significa studiare l'uomo. (Associazione Latium adiectum)

Con queste parole, pubblicate nella sezione "Chi siamo" del portale web di riferimento Latiumadiectum.it, l'Associazione Latium Adiectum introduce alla propria mission: aprire al pubblico i risultati e i contenuti della ricerca scientifica in materia di archeologia e storia dell'arte, relativamente al territorio del Lazio meridionale, adeguando linguaggi e tecniche della comunicazione a seconda del target di utenza e rendendo così più accessibile un sapere che spesso rimane di pochi e per pochi. L'Associazione è nata dall'iniziativa di un gruppo di giovani donne – archeologhe e storiche dell'arte – desiderose di trasformare anni di studio e di ricerca scientifica in strumenti di lavoro, con i quali promuovere, divulgare e valorizzare il patrimonio archeologico e storico-artistico del basso Lazio, attraverso un progetto ampio e articolato che, nella sua globalità, intende creare degli spazi virtuali (mediante il portale web *www.latiumadiectum.it*) e delle occasioni reali affinché il mondo della ricerca scientifico-erudita e un'utenza sempre più variegata, accademica ed extra-accademica, possano incontrarsi e interagire, attraverso formule che, senza rinnegare gli strumenti tradizionali, tengano conto delle nuove tecnologie e dei tempi che cambiano.

culturali di più antica fondazione possano incontrasi e arricchirsi della linfa nuova che le associazioni più giovani possono apportare in termini di idee, energie, formule e canali di comunicazione, etc. Non si tratterebbe di un passaggio del testimone dalle vecchie alle nuove generazioni ma di un coordinamento intelligente finalizzato ad ottimizzare risorse ed energie, sia intellettuali sia materiali. Un'azione comune, concertata, pluridisciplinare capace così di stimolare lo studio, approfondire ed aprire la conoscenza di un patrimonio culturale condiviso che, in tal modo, verrebbe automaticamente e naturalmente valorizzato, promosso, tutelato.

"Conoscere per conservare": questo il motto con cui nella seconda metà del sec. XIX Giovan Battista Cavalcaselle si fece promotore dell'esigenza da parte dello Stato di catalogare le opere d'arte per poterle conservare fisicamente e tutelare giuridicamente.

Oggi, all'inizio del XXI secolo, l'associazionismo culturale si propone come un interlocutore vivace e propositivo, capace di affiancare e supportare, nella misura possibile e nelle forme ammesse dalla normativa, le Istituzioni Pubbliche nell'intento di far "conoscere" il patrimonio culturale al fine di poterne "conservare" la memoria fisica e la coscienza intellettuale, agevolandone di conseguenza anche la tutela legale.

Cinzia Mastroianni
Presidente dell'Associazione
Latium Adiectum
Direttore di www.latiumadiectum.it

A Sant'Elia Fiumerapido

Una lapide a ricordo del caporale Giuseppe Delli Colli

Il giorno 8 luglio 2007 si è svolta una semplice ma toccante cerimonia in Vicolo Oliva di S. Elia Fiumerapido: è stata benedetta una nuova lapide a ricordo del caporale Giuseppe Delli Colli, caduto ventiduenne a Col di Lana durante la Prima Guerra Mondiale 1915-18.

Quella che c'era, a lato del portone d'ingresso del palazzo signorile, fu certamente danneggiata durante le battaglie di Cassino dell'inverno 1943-44 da una sventagliata di mitra da soldati che mal tolleravano la fausta vittoria dell'esercito italiano.

Alla cerimonia erano presenti i rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, il Comamdante della Caserma dei Carabinieri, il Presidente della Pro Loco Marcello Pirolli, il Presidente del Circolo degli Anziani Fulvio Vacca e molti Santeliani.

Il sindaco, dott. Fabio Violi, dopo il Silenzio d'Ordinanza, ha ricordato il giovane ed ha rievocato i duri combattimenti nei quali rifulse il valore del giovane, cui fu assegnata una medaglia di bronzo al valore militare. Ha aggiunto fra l'altro che la cittadinanza si sente orgogliosa di un suo figlio che si immolò per l'amore che nutriva per la sua patria. Le note del Piave si sono levate nel piccolo cielo del vicolo ed hanno degnamente coronato la manifestazione.

Giovanni Petrucci

Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini in Terra di Lavoro nel 1907

di
Lucio Meglio

Nel 1907 fu istituita in Parlamento una Giunta Parlamentare di inchiesta per studiare le condizioni dei contadini nelle province meridionali dell'Italia. Il rapporto finale venne presentato e pubblicato nel 1909. Presidente della Giunta, composta da undici deputati più due vice presidenti, fu nominato il senatore Faina conte Eugenio. Ad ogni Regione venne assegnata una sottogiunta, con il compito di nominare un delegato tecnico. La sottogiunta campana era composta dal senatore Carlo Gorio, presidente, Luchino conte gen. Dal Verme, relatore, e dal senatore originario di Atina Alfonso Visocchi; delegato tecnico fu nominato il Prof. Oreste Bordiga.

L'inchiesta per la Campania (province di Napoli, Caserta o Terra di Lavoro, Benevento, Avellino e Salerno) venne preparata con l'effettuazione di visite numerose e ripetute nella regione, con lo studio di documenti, e con le interviste dirette alla popolazione del luogo. L'inchiesta ebbe inizio nell'aprile del 1907, e continuò per tutto il 1908.

Frontespizio della Relazione

Da qui in avanti esporrò esclusivamente i dati che si riferiscono alla provincia di Terra di Lavoro, nello specifico al circondario di Sora[1].

Le visite e gli interrogatori in questa provincia si svolsero nel mese di ottobre del 1907, furono ispezionate dalla sottogiunta le città di Roccasecca, Sora, Atina, e Cassino[2].

La distribuzione dei questionari nelle abitazioni dei contadini venne fatta dalle singole Prefetture, le quali per primo chiesero ai sindaci l'elenco delle persone più adatte da intervistare (agricoltori istruiti, maestri elementari, ect.) e in seguito spedirono alle loro abitazioni i questionari da compilare. Nella provincia di Terra di Lavoro vennero spediti un totale di 422 questionari; ne furono restituiti 286.

Il primo dato che venne analizzato fu la situazione demografica della popolazione residente nella provincia, e la distribuzione della popolazione rurale nelle campagne, con le relative statistiche degli agricoltori[3]. Nel 1901 la popolazione residente nella provin-

[1] La provincia di Caserta o Terra di Lavoro era suddivisa in cinque circondari: Caserta, Gaeta, Nola, Piedimonte e Sora.

[2] Per ogni circondario ci si avvalse della consulenza di corrispondenti locali; per il circondario di Sora un collaboratore speciale fu il prof. Luigi Marsella.

[3] I dati sulla popolazione si riferiscono all'ultimo censimento nazionale che si ebbe nel Regno nel 1901.

I componenti della Sotto giunta parlamentare d'inchiesta.

cia di Caserta si attestava alle 785.357 unità; i residenti nel circondario di Sora erano 159.268. Tali cifre vennero confrontate con i precedenti censimenti, per provare la condizione economica generale del territorio. Dai dati totali si ricava una condizione di gran lunga inferiore alla media nazionale del Regno, fatta eccezione per il comprensorio di Sora, che invece assistette ad un incremento del 7,15% della sua popolazione residente[4]. Nel complesso la diminuzione di popolazione venne spiegata con l'incremento del fenomeno emigratorio che all'inizio del secolo interessò la regione campana.

Dai dati generali il rapporto passa ad esporre quelli riferiti agli agricoli. I dati ai quali si fa riferimento prendono in esame esclusivamente la popolazione maschile, vista la proporzione variabile da paese a paese con cui le donne concorrevano alla coltura del suolo.

Su 100 maschi di oltre 15 anni si ricavò che il 33,4% erano contadini giornalieri, 24,4% agricoltori proprietari, 14,3% fittaioli, 10% mezzadri e coloni, e 11,5% contadini salariati fissi[5].

Il rapporto totale per circondario viene invece a considerare gli agricoli di ogni classe età e sesso. Riporto il prospetto per intero:

Provincia di Terra di Lavoro		
Circondario	**Agricoli di ogni età e sesso**	**Rapporti % alla popolazione tot.**
Caserta	90.8	28.9
Gaeta	60.3	37.7
Nola	29.2	28.5
Piedimonte	21.6	44.5
Sora	71.9	45.2

Tab. 1 Rapporti per circondari della popolazione agricola.

Queste cifre, secondo la commissione di inchiesta, confermavano una verità già nota da tempo, che cioè le regioni più ricche erano quelle dove la popolazione aveva molte altre risorse e forme di occupazione diverse dall'agricoltura. La prevalenza di agricoli è dunque un indice di bassa ricchezza della regione; fa eccezione Napoli, nella cui provincia vi è una elevata presenza di un ceto industriale e marinaro. Come si evince dalla tabella la popolazione residente nel circondario di Sora per il 71,9% era composta da

[4] Dai 139.091 abitanti del censimento del 1891, si passò ai 159.268 del 1901.

[5] I restanti agricoli si dividevano in: enfiteuti 1,1%, pastori 2,7%, giardinieri 0,6%, guardie campestri 0,5%, boscaioli 0,3%.

agricoli, settore economico predominante del nostro territorio.

Interessanti sono inoltre i dati riferiti alla popolazione sparsa e agglomerata nei singoli mandamenti. I mandamenti appartenenti al circondario di Sora erano nove: Alvito, Arce, Arpino, Atina, Cassino, Cervaro, Pontecorvo, Roccasecca, oltre ovviamente a Sora. Ad ogni mandamento corrispondeva un comprensorio di paesi. Nella tabella che segue ne riportiamo il numero con le relative percentuali di popolazione rurale presente nel territorio.

Il Circondario di Sora in Provincia di Terra di Lavoro 1909

Dai dati si puó constatare come il circondario di Sora sia stato caratterizzato da un forte presenza della popolazione agricola. I mandamenti più numerosi sono: Pontecorvo per numeri di ettari presenti, Arce per la popolazione percentuale presente sul territorio, seguito da Roccasecca, Sora e Cassino. Bisogna comunque tener presente che questi dati si riferiscono a delle misurazioni approssimative dei catasti dei circondari, a quell'epoca infatti solo per la provincia di Napoli erano stati ultimati i lavori del catasto, per Caserta i dati erano ancora approssimativi. Tra i vari circondari inoltre esistevano differenze considerevoli, che avevano origine dai fatti storici e soprattutto dall'esistenza o meno del feudalismo, per cui i comuni che non vi erano soggetti popolarono di molte case le proprie campagne.

Tab. 2 *Mandamenti con popolazione agricola residente*

Circondario di Sora				
Mandamenti	***Numero dei comuni***	***Ettari presenti***	***Abitanti***	***% della popolazione sparsa sul totale***
Alvito	4	1,578	1.384	46.3
Arce	3	1,074	1.074	62.5
Arpino	4	485	735	48.3
Atina	5	273	251	48.4
Cassino	6	2,413	2.934	50.8
Cervaro	7	1,764	1.264	33.0
Pontecorvo	1	4,403	6.119	47.5
Roccasecca	4	1,936	1.989	55.6
Sora	6	1,313	2.094	53.8

Le brigantesse: drude o eroine?
Un mondo tutto da scoprire

di
Fernando Riccardi

Da che esiste il mondo le donne hanno sempre condizionato, nel bene o nel male, la vita dell'uomo. E non bisogna certo ritornare ad Eva che offre la fatidica mela del peccato ad Adamo per convincerci dell'inequivocabile assunto. Né bisogna credere che esse abbiano sempre svolto la serafica missione di angelo della casa e del focolare, attente soltanto alle giornaliere faccende domestiche. Niente di più sbagliato e di inesatto. Vi sono state donne, infatti, che si sono distinte anche in ambiti tipicamente maschili. Come al tempo della rivolta brigantesca quando i contadini del Sud presero le armi contro i Piemontesi che avevano invaso '*manu militari*' il Regno di Napoli. Non c'era banda di briganti, piccola o grande, in cui il capo non avesse al suo fianco una donna; donna che seguiva dappertutto il suo uomo, anche quando si trattava di partecipare a marce estenuanti, nottate all'addiaccio, assalti e scontri a fuoco. Era, insomma, la donna del capo e, in quanto tale, andava rispettata, ossequiata e persino temuta. Vestita con abbigliamento tipicamente maschile, pantaloni, camicia, gilet e cappellaccio, con al cinturone pistola e pugnale, incuteva timore agli stessi briganti che pure non erano certamente degli agnellini. A volte esse erano molto più risolute e determinate dei loro compagni, con una tempra che destava, nello stesso tempo, ammirazione e spavento. Nella drammatica storia del brigantaggio post-unitario si incontrano parecchie di queste donne che i Piemontesi, con termine sprezzante e dispregiativo, chiamavano '*drude*' ossia femmine di malaffare. Molte di esse sono cadute a fianco del loro uomo; altre hanno affrontato un lungo periodo di carcere duro, senza mai rinnegare la scelta, fatta, il più delle volte, solo per amore. Una pagina triste quanto poco conosciuta è il dramma di donne disperate che, mettendo da parte il ruolo tipico della rassegnazione, hanno scelto di seguire i loro uomini sulla montagna, svolgendo un ruolo attivo nella dilagante rivolta contadina.

Tra le più note, sicuramente, **Maria Oliviero**, detta Ciccilla, calabrese, una ragazza bellissima, dalle lunghe chiome nere e dagli occhi corvini, andata in sposa a Pietro Monaco, ex soldato borbonico datosi poi alla macchia. La sua crudeltà (per gelosia non aveva esitato ad uccidere la sorella che insidiava il consorte) spaventava gli stessi briganti che, in breve tempo, iniziarono a considerarla il vero capo della banda, specie dopo la morte del marito. Alla fine i soldati piemontesi riuscirono a catturarla e la gettarono in carcere dove persino la madre e i parenti si rifiutarono di andarla a trovare. Il processo, celebrato a Catanzaro, si concluse con l'inevitabile condanna a morte, commutata, poi, nel carcere a vita.

Anche il Lazio meridionale, territorio dove il brigantaggio, nel decennio post-unita-

rio, raggiunse punte di particolare intensità e virulenza, ha conosciuto, le '*gesta*' di alcune brigantesse.

Ad iniziare da **Michelina De Cesare**, compagna del brigante Francesco Guerra. Tanto bella quanto coraggiosa, seguì dappertutto il suo uomo condividendone la tragica fine. Nell'agosto del 1868 la banda Guerra fu sterminata, Francesco cadde morto sul campo e Michelina, ferita ma non doma, fu catturata dai militari sabaudi i quali non ebbero alcuna pietà. Sottoposta ad atroci sevizie ben presto rese l'anima a Dio; il suo corpo nudo e martoriato fu esposto al pubblico e lì rimase per parecchio tempo a dimostrare quale fosse la sorte riservata a coloro i quali infrangevano le regole dello Stato.

Michelina De Cesare.

Non si puó, poi, non ricordare **Olimpia Cocco** di Scifelli, l'amante di Luigi Alonzi, alias Chiavone, il celebre brigante di Sora, nella cui abitazione gli insorgenti filo borbonici si riunivano spesso e volentieri, per studiare in tutta tranquillità piani e azioni belliche. Con il passare del tempo Chiavone, sempre meno propenso a scontrarsi con i soldati piemontesi sulle montagne, fece della casa e del talamo della conturbante Olimpia il suo quartier generale. Era soprattutto qui, accanto alla sua donna, protetto dagli uomini più fidati, che veniva a godersi le generose prebende che la centrale capitolina gli versava per incentivare la guerriglia contro le truppe sabaude lungo la linea di confine con lo Stato Pontificio. Ben presto, però, la situazione si fece insostenibile; gli stessi capi legittimisti, accortisi che Chiavone non aveva più tanta voglia di menare le mani, decisero di passare all'azione. E così, radunato un tribunale straordinario, senza frapporre indugio, lo rimossero dal comando delle masse sorane e lo condannarono a morte. Era l'estate del 1862. Ancora una volta, quindi, le grazie di una donna erano riuscite nella non facile impresa di ammorbidire l'animo di un brigante. Anche se, in questo caso, furono la causa prima della sua rovina.

E ancora **Maria Capitanio** di San Vittore del Lazio, figlia di un agiato proprietario terriero: si invaghì perdutamente di Agostino Luongo, seguendolo nella sua attività brigantesca. Catturata nel 1868 e sottoposta a processo, fu prosciolta da ogni incriminazione, soprattutto grazie all'intervento del ricco e influente genitore che, evidentemen-

te, seppe oliare a dovere gli ingranaggi giusti. Per ottenere la liberazione della figlia il padre versò una cauzione di 1500 lire; tutto, però, risultò inutile. Non riuscendo a stare lontano dal suo spasimante sottoposto ad un regime carcerario particolarmente duro, Maria, poco dopo, si tolse la vita ingoiando dei pezzi di vetro.

Significativa, infine, la storia di **Cristina Cocozza**, amante del brigante di Colle San Magno Bernardo Colamattei, che fu catturata dai soldati piemontesi nell'aprile del 1868. Non potendo vivere senza di lei il feroce capobanda decise di deporre le armi e di mettere fine alla carriera di fuorilegge: pochi giorni dopo si costituì presso la stazione dei Carabinieri Regi di Sant'Elia Fiumerapido. È proprio vero, dunque, che al cuor non si comanda: e ciò è valso anche per i briganti.

Maria Capitanio.

Senza dimenticare, poi, tutte quelle donne di modesta estrazione sociale che, per sfuggire ad una vita grama, di stenti e di inenarrabili patimenti fisici e morali, presero la risoluzione di seguire i loro uomini, dandosi alla macchia e mettendosi, di fatto, nel bel mezzo di una strada pericolosa e, il più delle volte, senza ritorno.

Molte di esse, poi, non furono brigantesse ma soltanto mogli, compagne, amanti di uomini che avevano deciso di combattere gli '*invasori*' nordisti. Un dramma nel dramma, dunque, consumatosi nell'indifferenza, nel silenzio e nel disprezzo. La storia, infatti, come sempre scritta dai vincitori, con un'energica sbianchettata, ha cancellato completamente queste tragiche e dolorose vicende, limitandosi a fare di tutta l'erba un fascio. E così quelle tante donne sono diventate '*drude*', ossia prostituite, concubine, femmine di malaffare e da bordello, additate al pubblico ludibrio e alla più feroce esecrazione.

Ecco un'altra pagina del nostro passato che andrebbe, quanto meno, '*sistemata*' tenendo conto dei documenti di archivio e del reale svolgimento degli eventi. Se poi si sarà in grado di non considerare più alla stregua di un intoccabile Vangelo la ridondante e ampollosa '*vulgata*' risorgimentale che una storiografia ideologicamente indirizzata e troppo palesemente schierata ci ha propinato per così tanto tempo, si avvierà, di sicuro, quell'*operazione verità* che ormai da più parti, persino nell'ingessato mondo accademico, viene avvertita come una esigenza non più derogabile.

SAN DONATO VAL DI COMINO 1907 - 2007

DONATO CUCCHI

NEL CENTENARIO DI "PSICHE ED AURORA"

di

Domenico Cedrone

Sul foglio "La Cantina", inserto culturale de "L'Inchiesta" del 5 aprile 1998, Eugenio Maria Beranger pubblicava un articolo dal titolo: *Donato Cucchi promotore di varie iniziative editoriali all'inizio del secolo*, sottolineando la penuria di notizie biografiche sull'editore e la poca notorietà della rivista "Psiche ed Aurora", pur avendo avuto la stessa un'ampia diffusione. Questa estate, grazie alla cortesia e alla sensibilità della signora Giorgia Angelini Cucchi, vedova di Giorgio Cucchi nipote di Donato, sono venuto a conoscenza di un esiguo fascicolo contenente manoscritti da pubblicarsi sulla rivista in argomento e di alcune bozze frammentarie inerenti l'attività editoriale del Cucchi. Con questo articolo cercherò di ampliare, per quanto possibile, la conoscenza del personaggio e della sua attività culturale, sciogliendo anche alcune perplessità avanzate a suo tempo dall'amico Beranger circa le annate della rivista "Psiche".

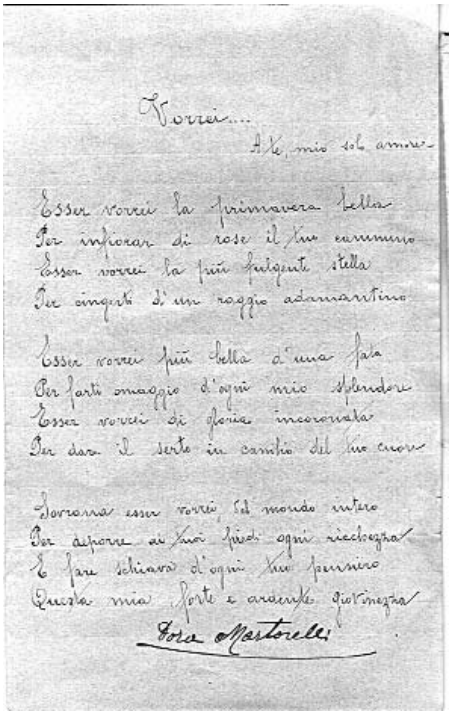
Famiglia Cucchi. (Donato è il 1° a sinistra).

Donato Cucchi nacque a San Donato Val di Comino l'8 settembre 1887 da Francesco e Filomena Marcello; dopo gli studi primari, entrò come novizio nel Seminario di Sora dove compì gli studi secondari. Uscito dal Seminario, il 15 ottobre 1908 fu chiamato alle armi e svolse il servizio di leva nell'11° Reggimento Bersaglieri. Fu ammesso col grado di sergente al corso Allievi Ufficiali di Complemento e si congedò il 20 maggio 1912.

Come privatista, sostenne per la prima volta gli esami nella Regia Scuola Normale di Caserta ottenendo, nella sessione autunnale, voti nove su dieci nei "lavori manuali": Disegno, Calligrafia, Ginnastica e Canto. Il sedici ottobre 1914, sempre da privatista, sostenne gli esami di licenza nella Regia Scuola Normale dell'Aquila ottenendo la patente di Maestro di scuola. Il sei gennaio del 1915 il Provveditorato agli Studi dell'Aquila,

Donato durante il servizio di leva

con un telegramma, gli conferiva l'insegnamento nella scuola elementare di Borgo Colle Fegato. Il 15 marzo dello stesso anno fu richiamato alle armi e già si trovava al fronte quando fu dichiarata guerra all'Austria. Combatté col grado di Sottotenente e fu ferito in modo grave nell'assalto a un "*trincerone nemico a Bocca Val D'Orsara presso la Valla Sugana* (sic.) *(Asiago - Grappa)*". Rimandato a casa, morì il 7 febbraio del 1916 per le ferite riportate, non ancora trentenne. Nella sua breve esistenza, Donato Cucchi fu molto attivo anche come editore e ciò si desume dalla documentazione già citata (non più di 100 fogli volanti manoscritti, tre riviste e un bozzetto drammatico a stampa). Si può dire che la rivista "Psiche ed Aurora" nacque nel 1907, ma non se ne conosce alcun esemplare; tale data si evince dalla stampa di un bozzetto drammatico di Giuseppe Bonserio dal titolo "*Ironia del fato!*" pubblicato nel 1909 per i tipi dello Stabilimento Tipografico Umberto Eugenio di Napoli. Nell'ultima pagina del bozzetto si legge: "Psiche ed Aurora" - *Rivista mondana, di Arte, Letteratura, Scienze, Poesie e Attualità. Direttore Donato Cucchi - Redattrice Lina Turazzini. Direzione ed Amministrazione S. Donato Val di Comino (Caserta) - Anno III - Immensa diffusione*. A metà pagina vengono riportati i nomi dei collaboratori e delle collaboratrici, in tutto 86, fra i quali spicca il nome di Trilussa e, a fondo pagina, le opere di Donato Cucchi, già edite: *Fuoco e sangue,* romanzo; *Tinte Fosche*, romanzo; *Più che l'amore*, romanzo; *Strazio*, romanzo; *Fiori di Bellezza*, novelle; *Piccole Stelle,* schizzi mondani. Si avverte poi che era imminente la pubblicazione di versi di Lina Turazzini dal titolo *Primavera del cuore*.



Vorrei....

A te, mio solo amore.

Esser vorrei la primavera bella
Per infiorar di rose il tuo cammino
Esser vorrei la più fulgente stella
Per cingerti di un raggio adamantino

Esser vorrei più bella d'una fata
Per farti omaggio d'ogni mio splendore
Esser vorrei di gloria incoronata
Per darti il serto in cambio del tuo cuore

Vorrei anche esser vorrei, sul mondo intero
Per deporre ai tuoi piedi ogni ricchezza
E farmi schiava d'ogni tuo pensiero
Questa mia sorte è ardente giovinezza

Dora Martorelli

Poesia di Dora Martorelli

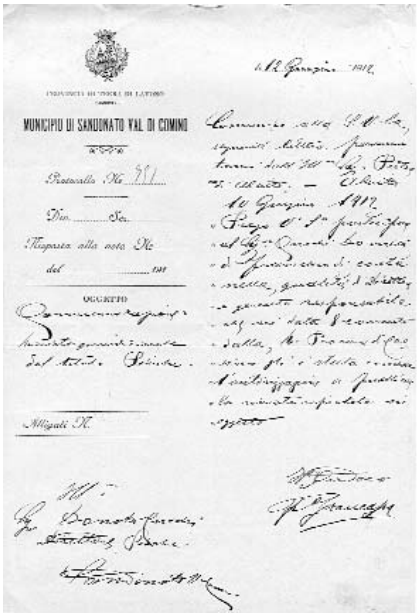
La rivista, quindi, pubblicava poesie,

drammi, novelle e argomenti letterari. Fra i manoscritti della cartellina compaiono titoli dai toni decisamente romantici o drammatici che richiamano la corrente letteraria del Decadentismo allora imperante: *Fatalità*; *Profumo di Ginestra*; *Più che il dovere*; *Quando cadono le ali*; *Due Anime*; *La festa delle rose*, *Riconciliazione*. Come esempio riporto una poesia di Dora Martorelli che, da indiscrezioni familiari, sembra essere stata innamorata del Cucchi e, molto probabilmente, dedicava a lui questi versi: *Vorrei... / A te, mio solo amore. / Esser vorrei la primavera bella / Per infiorar di rose il tuo cammino / Esser vorrei la più fulgente stella / Per cingerti d'un raggio adamantino / Esser vorrei più bella di una fata / Per farti omaggio d'ogni mio splendore / Esser vorrei di gloria incoronata / Per dare il serto in cambio del tuo cuore / Sovrana vorrei essere del mondo intero / Per deporre ai tuoi piedi ogni ricchezza / E fare schiava d'ogni tuo pensiero / Questa mia forte e ardente giovinezza.*

La principessa di Ripa

La fortuna della rivista e di conseguenza dei testi in essa contenuti, si desume dall'attenzione che altri editori riservarono al Cucchi e dalle congratulazioni di personaggi altolocati; così la Principessa Bianca Prudenzi di Ripa inviava una sua fotografia con tanto di dedica al Direttore di "Psiche ed Aurora". Che la diffusione della rivista fosse in lungo e largo per la penisola italiana si comprende da alcune cartoline postali inviate al Cucchi da altri editori. Cito in particolare una, proveniente da Bari, inviata da un Periodico quindicinale redatto da donne "La Voce della Donna" (Movimento femminista *ante litteram*?) diretto dalla Prof. Rosaria Scardigno con sede in Bari. La cartolina postale, che nel retro si fregia del titolo di una sua rivista "Anima Nova", inizia così: "*Egregio Sig. Direttore* "Psiche ed Aurora" - *Avendo avuto l'occasione di leggere un numero della vs. simpatica Rivista, vi domandiamo in-*

Cartoline postali di altre case editrici


MUNICIPIO DI SANDONATO VAL DI COMINO

Protocollo N.

Risposta alla nota N.

del

OGGETTO

Allegati N.

Autorizzazione a pubblicare

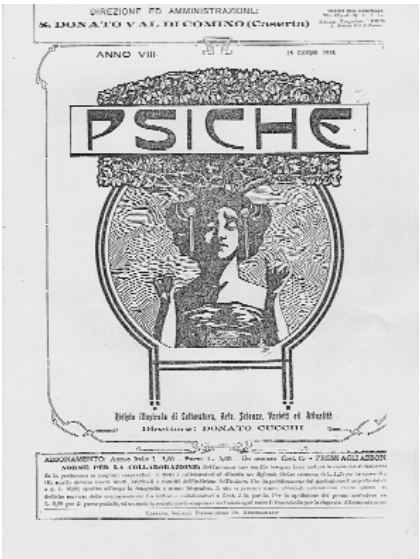
nanzi tutto il cambio e poi la nota dei vs. abbonati, facendo altrettanto dal canto nostro. Vi raccomandiamo l'esattezza massima, dipendendo da questa la pubblicità del lavoro. Nel numero di giugno faremo una recensione su Psiche parlandone con la massima sincerità. Spediamo intanto un numero di "Anima Nova". *In attesa d'una risposta e della nota suddetta vi salutiamo distintamente. p.* "Anima Nova", *Prof. Scardigno*.

Un'altra cartolina, proveniente dall'Aquila, apparteneva a una rivista di Letteratura dal titolo "Juvenilia" con sede in Lanciano (CH). Tra l'editore di Lanciano e il Cucchi c'era familiarità e nella cartolina si parla di premi e medaglioni che la rivista "Psiche ed Aurora" elargiva agli abbonati e ai collaboratori più affezionati.

Agli inizi del 1912, Donato Cucchi pensò di creare una nuova rivista dal titolo "Psiche", non si sa se in sostituzione di "Psiche ed Aurora" o in parallelo. Certo è che nell'ultima pagina della rivista di "Psiche" si trovavano due pubblicità, una riguardante "Psiche ed Aurora" *Rivista Popolare ecc.*, il cui abbonamento annuo per l'edizione di gran lusso costava L. 10,00; l'altra riguardante "Psiche", rivista ristretta alla Valle di Comino, del Liri, del Rapido ed Abruzzo, il cui abbonamento annuo costava L. 3,00 . Di "Psiche" si hanno solo tre esemplari: il primo è un saggio pubblicato il 15 giugno del 1912, seguito dai nn. 1 e 2 del 15 luglio del 1912. Il nuovo titolo della rivista non poteva avvalersi della autorizzazione concessa a "Psiche ed Aurora", per la qualcosa il Cucchi dovette richiederene altra alla Regia Procura di Cassino. Il 12 giugno del 1912, il Sindaco di San Donato Val di Comino, Francesco Grancassa, inviava all'editore Cucchi la seguente missiva: Oggetto: *Comunicazione: Rivista quindicinale dal titolo* "Psiche". *Comunico alla S. V. la seguente lettera pervenutami dal Regio Pretore di Alvito*: «- Alvito - 10 giugno 1912 - Prego V^{a}. S.^{a} partecipare al Sig.^{re} Qucchi (sic.) Donato di Francesco di costà nella qualità di Direttore e gerente responsabile che in data 8 corrente dalla R.^{a} Procura di Cassino gli è stata concessa l'autorizzazione a pubblicare la rivista riportata in oggetto». La rivista aveva come direttore responsabile Donato Cucchi e come redattori: Guido Benzi, Enrico D'Ovidio e Umberto Cardarelli. Il primo numero, uscito come saggio, ebbe una tiratura di 20.000 copie, ma il secondo ne ebbe una maggiore,30.000 copie. Gli obiettivi della rivista erano le attività letterarie, varietà e attualità con particolari riferimenti alla Valle di Comino, del Liri, del Cassinate e dell'Abruzzo. Il programma fu esposto nel primo numero di saggio rivolto agli amici e ai collaboratori; esso era del se-

guente tenore: «*AGLI AMICI - Il nostro programma ? ... é tracciato dalle poche linee della testata; non vogliamo fare promesse vane. "Psiche" sarà una rivista fatta per i giovani, e noi accoglieremo con gioia quelli che ci seguiranno. Sarà dato maggior campo al lato letterario, appunto per incoraggiare i giovani che hanno ingegno ed ardore, che pensano e che studiano* [...] *Psiche, avrà pur di tanto in tanto la sua pagina critica, e la sua colonna sportiva. Inoltre sarà estratto a sorte un premio di lire mille in oro fra tutti gli abbonati che per il 30 giugno ci avranno rimesso l'importo dell'abbonamento*». La diffusione della Rivista avveniva, oltre che con l'invio diretto al lettore, anche in maniera trasversale, come si può intuire da una lettera inviata all'editore dalla signora Maria Parenti di Bologna. La missiva, datata 8 agosto 1912, è del seguente tenore: «*Egregio Sig. Direttore tempo fa ricevetti, da un gentilissimo amico di Palermo la sua pregiata Rivista "Psiche" dove potei leggermi fra i nomi rispettabili delle collaboratrici ...*». La Parenti, dopo essersi dichiarata una modesta scrittrice, si rivolge all'"Egregio Direttore" chiedendo di pubblicare un suo lavoro nel prossimo numero di "Psiche", scrivendo: «*Se mi risponderà a mezzo della rivista la prego non mettere il mio vero nome (meglio restare nel buio quando si sa far poco) ma si serva del* (sic) *pseudonimo "Pervinca" Bologna*". Con "Psiche" si rinnovò anche la biblioteca di "Psiche ed Aurora" che prese il nome di "Biblioteca d'Oro" di Psiche e che accettava libri da stampare a prezzi vantaggiosissimi. I volumi della serie d'Oro di "Psiche" avevano le seguenti caratteristiche: «*Elegantissimi volumi illustrati, stampati su carta di gran lusso, che iniziano la serie della biblioteca d'oro di Psiche, scritti appositamente dal nostro giovane e valoroso Direttore Donato Cucchi con giudizi lusinghieri di illustri scrittori. Editi dalla Casa Editrice della Rivista*, [...] *Si sono già pubblicati*: La Lampada e il Rogo, *versi di Momo Longarelli*; Fra i pioppi, *versi di Stefano D'Arpino*».

Dal luglio del 1912 al 15 giugno del 1914 non si conosce l'andamento della rivista, certo è che in questo spazio di tempo ci furono dei rimaneggiamenti. Dalla testata di "Psiche", recante la data del 15 giugno 1914, non risulta il numero, ma solo l'annata (anno VIII) che contrasta col primo e secondo numero del 1912 dove si legge "anno I". L'anomalia fa comprendere che il pubblico era rimasto legato (sentimentalmente?) a "Psiche ed Aurora", per la qualcosa l'editore rimediò continuando a numerare la rivista come se fosse "Psiche ed Aurora". Molto probabilmente la seconda non ebbe i favori previsti; inoltre dalla testata sono scomparsi i Redattori e, per di più, è scom-



La testata di "Psiche"

parso anche l'elenco dei collaboratori insieme all'elenco degli incentivi per gli abbonamenti.

È mia opinione che vi fu un calo di lettori cosa che indusse il nostro editore a cercare un'alternativa. E difatti, agli inizi del 1915, la nuova situazione che lo vedeva come insegnante elementare, gli suggerì di creare una rivista per la scuola, utilizzando il termine "Aurora" della primitiva "Psiche ed Aurora". Abbozzò, quindi, la copertina della nuova rivista titolandola: "L'Aurora della Scuola"- *Periodico letterario per i giovani insegnanti d'Italia*; molto bella dal punto di vista grafico e piena di simbolismo. Nella bozza si legge "Anno I - 1 gennaio 1915"; ma la rivista, sicuramente per gli eventi prebellici, non vide mai la luce. Comunque tra il carteggio del Cucchi è presente il programma scritto dallo stesso editore, che è del seguente tono: "*Il nostro Programma - È semplice e modesto: amanti come siamo della scuola e del bello, vogliamo far sì che l'ideale sognato da tanti nostri colleghi sparsi per le più remote contrade d'Italia, abbia il raggiungimento completo a mezzo di una forza formata da tutti noi, giovani avidi di conquistare una meta tante volte sognata. Stringere in una catena sola, tutte quante le belle energie che, come viole sepolte sotto l'oscuro fogliame di selva, restano obliate senza spinta né aiuto, allontanate sempre più da chi dovrebbe invece aiutare e sentitamente incoraggiare ... Noi accogliamo con gioia nelle nostre file, tutti coloro che vogliono, tutti coloro che possono dare alla scuola qualche raggio del loro ingegno. Faremo nostri gli sforzi dei giovani, fidando appunto nella compattezza delle future file.*

La bozza di "L'Aurora della Scuola"

<u>Uno per tutto - Tutti per uno</u> (sic.) *dovrà essere la massima dei giovani maestri e il sacrificio nostro, incoraggiato da essi ci riserberà meno lontano e buio il sogno: <u>L'Avvenire</u> ! Chiediamo l'aiuto dei buoni e dei coraggiosi, per continuare nell'opera intrapresa. Donato Cucchi.*

A conclusione di questo stringato articolo, anche se amareggiato per la penuria delle notizie relative alle opere del Cucchi e alla sua attività di editore e narratore, mi ritengo tuttavia soddisfatto per aver potuto rendere doveroso omaggio all'uomo di cultura nel centenario della sua importante impresa editoriale.

RILEGGIAMO

IL COLONNELLO DEL GENIO DOMENICO DE CAMILLIS

Il discorso del Cav. Paolo de Camillis per onorare la memoria di un eroe

Da *Il Nuovo Giornale d'Italia*, Anno III, n. 8 del 16 aprile 1922

A Roccadarce, il 26 scorso, furono rese commoventi e imponenti onoranze alla salma di un eroe: il Colonnello del Genio Domenico De Camillis, caduto valorosamente sulla linea del fuoco. *Il Nuovo Giornale*, che non mancò di rilevare a suo tempo il fulgido sacrificio del Colonnello De Camillis, si associa oggi alla commemorazione dell'Eroe, riproducendo la magnifica apologia che ne pronunziò, dinanzi ad una folla silenziosa e reverente, il Cav. Paolo de Camillis. Ecco il discorso:

"Miei cari concittadini, queste mie pochissime parole non possono e non devono essere una commemorazione: non potrei del resto farla io, suo affezionato congiunto.

Noi tutti avremmo voluto che questa cerimonia di oggi fosse stata una grande glorificazione per la memoria del Colonnello Domenico De Camillis, una grande glorificazione dell'Esercito Italiano, una grande glorificazione del nostro orgoglio di suoi parenti ed affettuosi cittadini: avremmo voluto che il ritorno qui della sua salma fosse salutato con lo sparo delle granate, accolto con gli onori militari, con gl'inni della guerra, esaltato dall'alata e competente commemorazione di un degno fratello di arme, e che a questa sua salma si fossero inchinati i labari e le bandiere dei Comuni e Sodalizi del Mandamento ...: e tutto sarebbe stato poco per l'onore che merita! Ma a questa nostra doverosa celebrazione si è opposto il desiderio fermo e deciso dei due fratelli, che qui ce lo riconducono, e che hanno voluto queste esequie così modeste e familiari, certo per rendere l'omaggio più reverente alla sua grande modestia, perché, pur essendo uno dei più degni e colti e nobili e preparati ufficiali del nostro Esercito, era schivo di qualsiasi onore. Noi, dunque, o carissimo Domenico de Camillis, obbediamo alla volontà ferma dei tuoi fratelli e ci stringiamo tutti intorno ai resti della tua spoglia, senza cerimonie ufficiali, senza bandiere, senza musiche, ma con l'anima ed il cuore protesi in un cordoglio indicibile, rammaricando la tua dipartita così immatura.

Noi, tuoi congiunti, ci riserviamo di far nota in una prossima pubblicazione la tua vita intemerata, la tua cultura meravigliosa e il tuo carattere adamantino; ci appaghiamo oggi porgerti teneramente, con tutta la dolcezza amara dei ricordi e dell'amore la nostra ammirazione e il nostro saluto reverente e devoto.

E porgiamo anche a voi, Lorenzo e Bismark, suoi fratelli amatissimi, il ringraziamento di avere assecondato il nostro desiderio di volere qui, accanto ai morti di nostra gente e del nostro sangue, la salma sua benedetta, nostro orgoglio e nostra gloria.

Domenico de Camillis fin da bambino dimostrò una svegliatezza d'ingegno non comune. Amante della vita militare, entrò nel Collegio di Napoli. Era fortemente attirato dalla vita marinaresca, ed il suo sogno era di diventare ufficiale di marina. Gli fu contestato dal genitore tale suo desiderio, e così egli frequentò l'Accademia Militare di Torino. Fin da allora il suo ingegno rifulse assai, e nei vari esami annuali ottenne premi e le lodi maggiori. Venne presto nominato sottotenente del Genio e frequentò la Scuola di Applicazioni di Torino. Al termine del Corso venne trasferito col grado di tenente alla Scuola Militare di

Modena, con l'incarico dell'insegnamento delle fortificazioni e arte militare. Promosso prestissimo capitano, benché ammogliato, frequentò la Scuola Superiore di Guerra, e poi face passaggio nello Stato Maggiore, essendo stato dei pochissimi prescelti. Per tale Corpo. Successivamente fu capo di Stato Maggiore nei Comandi delle Divisioni di Cuneo, Piacenza, Messina, Brescia. Il 29 giugno 1915, col grado di colonnello del Genio, entrò in territorio, dichiarato stato di guerra, ed il 29 ottobre dello stesso anno in combattimento morì colpito da una granata nemica nell'adempimento del suo dovere.

Fin dal maggio egli aveva avuto l'incarico del forzamento dell'Isonzo, prima, nella 27ª Divisione, col generale Marchi; poi nella Brigata Benevento, Generale Rotondi; poi col Generale Bricola, perché gli ordini erano stati tassativi: "Passare a qualunque costo l'Isonzo". Ed egli solo aveva la responsabilità dei lavori. La zona era battuta dall'artiglieria nemica. La notte dal 28 al 29 ottobre doveva avvenire il passaggio delle truppe. Lasciato il comando al maggiore Gini, il Colonnello de Camillis, insieme al generale, si portò nel piccolissimo molino di Alba a soli 300 metri dal fiume, ed attendevano che cominciasse il passaggio. Erano le 2 di notte, pioveva a dirotto, il freddo intensissimo, la zona sempre battutissima dall'artiglieria ... le truppe erano recalcitranti.

Egli strinse la mano al suo Generale e volle portarsi fra i suoi soldati. A soli cento metri dal fiume, incontrò un sottotenente che gli portava un biglietto, nel quale era detto che era assolutamente impossibile incominciare il passaggio delle truppe ...; ma egli si avanzava ancora e faceva sentire la sua voce ai suoi fidi soldati ...

– Signor Colonnello, che cosa fa? Non si avanzi di più ...

Fu l'ultimo grido del suo Maggiore, perché proprio in quel momento una granata colpì in pieno il Colonnello de Camillis nella parte sinistra del volto. La morte fu istantanea, o, come disse il collega del Genio Carpentieri, sopravvisse qualche minuto tanto da vedere le truppe incominciare il periglioso passaggio, e l'Isonzo proprio quella notte fu tagliato! Era attaccatissimo alla sua famiglia, ai suoi figlioli, ai suoi fratelli, a tutti i suoi congiunti, a questo suo paese, di cui rammentava noi tutti, quasi uno per uno ... Nel suo dovere scrupolosissimo, rigidissimo nella disciplina, ma tanto e tanto buono di cuore! Nell'esercito era tenuto in altissima considerazione, specialmente fra gli ufficiali del Genio e dell'Artiglieria, molti dei quali erano stati suoi allievi.

Misurate tutta la sua altissima statura morale dalle righe del suo testamento. Così lasciò scritto ai suoi figliuoli: "La mia vita fu sempre ispirata ai principi dei doveri e del lavoro. Non ho da arrossire di nulla. Nulla da restituire agli altri in denaro, affetto, gratitudine! Voi, miei figliuoli, dovete essere fieri del vostro padre. Conservate intatto il patrimonio di onore che vi lascio, e siate laboriosi, onesti degni del nome che portate. Se ho meritato qualche cosa, sia pagata in tanta felicità per voi, miei figliuoli, e per tutti quelli che mi hanno amato e stimato".

Miei cari Concittadini, ricordiamole queste sante parole del Colonnello de Camillis, scritte per i suoi figliuoli, come se fossero state dettate per tutti noi. Inchiniamoci al grande dolore dei figli lontani, dei fratelli presenti; reverenti deponiamo la salma sua gloriosa nel nostro piccolo cimitero montano, e sia la nostra una custodia fiera ed una custodia d'amore. Noi già il suo nome l'avevamo inciso nella lapide in cui si ricordano tutti i Caduti della nostra guerra, ma oggi ci vengono affidate le sue ceneri gloriose.

Facciamo buona guardia a questo nome e a questa spoglia con volerci sempre più bene, con le opere buone e, come scriveva ai figli, con l'essere onesti e laboriosi. Solo così saremo domani concittadini suoi e cittadini di questa nostra grande Italia".

La guerra psicologica a Cassino
MESSAGGI PROPAGANDISTICI "SPARATI" SULLE LINEE NEMICHE RITROVATI SUI CAMPI DI BATTAGLIA DEL CASSINATE

di

Roberto Molle

Sin dall'inizio della Seconda Guerra Mondiale, gli alti comandi degli eserciti contrapposti, avevano compreso l'importanza che poteva avere la propaganda; infatti vennero istituiti appositi uffici, annessi peraltro ai servizi di spionaggio, che si occupavano di un nuovo tipo di guerra, che poi sarebbe stata chiamata "guerra psicologica". Tali apparati si occupavano di preparare i testi di messaggi da inviare agli eserciti opposti; questi venivano recapitati tramite messaggi, appunto, su foglietti, oppure anche letti alla radio o con megafoni direttamente sul campo di battaglia.

Nella battaglia di Cassino tale metodo venne diffusamente utilizzato da entrambe gli eserciti, tant'è che ancora oggi sul campo di battaglia, si rinvengono questi messaggi, a distanza di oltre 60 anni.

La diffusione a Cassino di tale "guerra" venne certamente favorito dal fatto che il fronte rimase fermo, su una guerra di posizione, per oltre 5 mesi; quindi ottenere la resa del nemico o, comunque, fiaccare la sua volontà combattiva, poteva ottenere più risultati di cento quintali di bombe.

Artiglieri americani inseriscono pacchi di messaggi in proietti da 150 mm.

L'obiettivo principale di questi messaggi era quello di demoralizzare i soldati, inviando loro notizie, vere o false che fossero, per fiaccare la loro capacità combattiva o, addirittura, per spingerli a passare alla parte opposta, quindi ad arrendersi al nemico.

Di seguito riporterò alcuni di questi messaggi, mentre altri, più famosi, sono stati resi noti in varie pubblicazioni. Molti non sono mai stati pubblicati e fanno parte dell'archivio dell'Associazione Battaglia di Cassino e del Museo, Cassino War Memorial, rinvenuti, il più delle volte, a seguito di ricerche effettuate direttamente sul campo di battaglia.

Messaggio n. 1 - Inviato dai tedeschi alle truppe coloniali francesi, rinvenuto sulle pendici del Monte Belvedere, a Terelle, in una bomba da fucile K98. Scritto in arabo ed in francese, da un lato un disegno con polizia americana che picchia dei civili, sul retro riporta di scontri tra studenti arabi e americani in africa settentrionale, ed esorta infine i soldati a smettere di combattere ed a passare dalla parte tedesca.

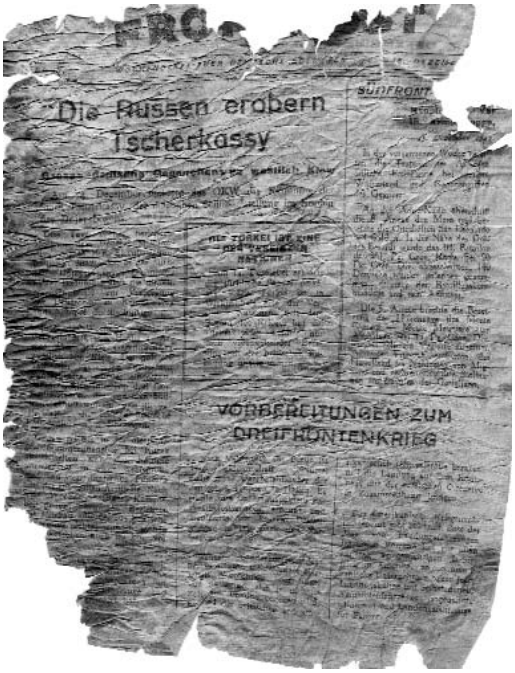
I metodi con i quali questi messaggi venivano inviati alle truppe contrapposte, erano simili per entrambi gli schieramenti; infatti venivano inseriti nei proietti di artiglieria, svuotati del loro esplosivo, oppure inseriti in piccoli calibri come ad esempio, nelle bombe da fucile; quindi lanciati direttamente sulle linee nemiche; raramente venivano aviolanciati.

Da parte tedesca abbiamo vari messaggi che furono inviati alle truppe coloniali francesi, con l'intento di spingerli a ribellarsi ai comandanti francesi, raccontando di episo-

Messaggio n. 2 -Inviato ai soldati anglo-americani, mostra la montagna di Montecassino con una enorme bocca che ingoia soldati, "Le montagne e le valli dell'Italia assolata, vogliono vederti". Evidente il riferimento alla terribile fornace che attendeva i soldati alleati e l'intento di incutere loro timore.

Messaggio n. 3 - Inviato ai soldati polacchi, mostra questi che cadono sotto le bombe tedesche; un monito a non combattere e ad arrendersi.

Messaggio n. 4 - Inviato alle truppe del I Raggruppamento Motorizzato e rivenuto in una bomba da fucile tedesca sul Monte Marrone. Da un lato il disegno di un soldato accolto dalla famiglia, con la scritta "Soldato Italiano anche la tua famiglia di aspetta"; sul retro si esortano i soldati a passare le linee e a combattere con i "fratelli tedeschi".



Messaggio n. 5 e 6 - Inviato dagli alleati ai tedeschi, rinvenuto in una ogiva nei pressi del fiume Gari, è la copia, ovviamente modificata, del giornale tedesco "Frontpost" che veniva distribuito alle truppe. Ebbene sulla facciata anteriore si parla dello sfondamento delle truppe russe e dei combattimenti del dicembre 1943 ad Ortona e sul Monte Camino; sul retro si descrivono i bombardamenti a tappeto delle città tedesche, indicando anche quanti chili di bombe venivano sganciati su ognuna.

Messaggio n. 7 - Rinvenuto in un proiettto da 75 mm. nelle campagne di Roccasecca; in entrambi i lati si parla dello sbarco "a nord di Roma", quindi di Anzio, del fatto che le truppe tedesche a Cassino saranno accerchiate e che, quindi, per evitare un'altra "Stalingrado" ai soldati conviene arrendersi.

di, per lo più inventati, che si verificavano nelle colonie. Un testo famoso è quello inviato dai tedeschi ai soldati italiani del 1° Raggruppamento Motorizzato; parimenti si vuole spingere gli Italiani a combattere al fianco dei tedeschi, passando le linee, contando sul fatto che molti di questi soldati avevano la famiglia nei territori ancora occupati dalle forze nazi-fasciste. Infine i tedeschi inviarono molti messaggi alle truppe anglo-americane presenti nel teatro di battaglia di Cassino; spesso con disegni grotteschi, nei quali si prendevano in giro i loro comandati supremi, come Roosevelt e Churchill; in altri si metteva in risalto la invalicabilità della linea Gustav e il fatto che sarebbero stati tanti i morti di questa battaglia da parte alleata.

Da parte alleata, invece, i messaggi avevano lo scopo di informare i soldati tedeschi dell'andamento della guerra, sulla reale situazione militare, per fiaccare la loro nota volontà combattiva e spingerli ad arrendersi.

Infatti il soldato tedesco era pesantemente condizionato dalla propaganda nazista, che nascondeva loro quanto accadesse in patria e sugli altri teatri di guerra; nel 1944 la guerra volgeva le sorti contro le forze dell'asse, ma i soldati tedeschi continuavano a combattere con la tenacia di sempre. Quindi spiegare al soldato tedesco dell'avanzata dell'Armata Rossa verso la Germania, parlare dei terribili bombardamenti a tappeto delle città tedesche, riportare lo sbarco ad Anzio, erano tutte notizie che dovevano demoralizzarlo e, quindi, spingerlo al più presto alla resa.

Sono convinto che altri verranno ritrovati, a riprova dell'importanza che gli opposti comandi davano a questa nuova forma di guerra.

Dai ricordi di Luigi Cavinato

Si combatte tra i monti di Vallerotonda

a cura di
Giovanni Petrucci

Il giovane Luigi Cavinato, studente universitario, perciò non richiamato alle armi, apparteneva a famiglia antifascista. Dopo l'armistizio dell'8 settembre, per tema di essere catturato dai Nazisti ed essere costretto a rivelare il nome di uno zio, persona in vista dell'estrema sinistra, fuggì nel Meridione ed a Taranto si arruolò in Marina come volontario di guerra; qui, insieme con molti altri giovani fu unito all'VIII Armata sotto il comando inglese. E così si trovò a combattere sulle nostre montagne intorno a Cassino. Estrapoliamo dal testo Ricordi indimenticabili della mia vita, Mestre 2003, qualche pagina che riguarda le battaglie del nostro territorio.

"Ci presentiamo al Comando Deposito Marina di Taranto, dove ci arruoliamo come volontari di guerra. È il 26 novembre 1943... In piena notte, dopo continue soste e sotto una pioggia persistente e fredda, raggiungiamo Acquafondata, poi, verso il mattino, Vallerotonda. Ora siamo in piena zona di operazioni, vicino al fronte di Montecassino. L'Abbazia è già stata bombardata il 15.02.1944 e, nonostante ciò, l'arroccamento dei tedeschi fra quelle montagne, blocca gli alleati da molti mesi.

Da Vallerotonda procediamo a piedi, mentre continua a piovere, ma, per fortuna, siamo equipaggiati con divise inglesi, che respingono bene l'acqua. Cominciamo a sentire sempre più distintamente, man mano che saliamo, il rombo sordo del cannone che rimbomba fra le montagne ed il crepitare delle mitragliatrici. Nessuno di noi dice una parola, si ode solo il nostro ansimare per la fatica. Questo è il momento peggiore, perché non sai cosa ti aspetta: sei solo, con la tua paura e senti che il coraggio nessuno te lo puó infondere, come asserisce il Manzoni, per bocca di don Abbondio: "Il coraggio, uno non se lo puó dare". Il Capitano, anche lui silenzioso, talora si affianca a noi e poi si rimette alla testa della Compagnia assieme all'ufficiale inglese. Si è fatto giorno, intanto, ma il cielo è plumbeo e continua a piovigginare. Raggiungiamo Valvori che, come latitudine, si trova un po' più a nord di Cassino. Improvvisamente arrivano i primi colpi di mortaio, quindi i primi tuffi al cuore, ma anche i primi tuffi a terra, anche se non è necessario, data la distanza delle esplosioni. Verso mezzogiorno ci distribuiscono qualcosa da mangiare. Intorno ci sono poche case di montagna, fatte di sassi, completamente disabitate e in parte diroccate dalle cannonate ... Dobbiamo salire verso monte Cicurro, a quota 508[1]. C'è, in verità, un po' di confusione, perché gli ordini vengono impartiti da un ufficiale inglese, nella sua lingua ed il nostro Capitano stenta a capirli. Diamo il cambio ad una compagnia di soldati neozelandesi della 8ª armata ... A noi tocca tenere tutta la quota di Monte Cicurro, importante punto di osservazione, per con-

[1] Il Colle Cicurro, 579 s. l. m. è a nord di Valvori, a poca distanza da Monte S. Martino e Monte Cifalco, dove erano attestati i Tedeschi.

trollare le mosse dei terribili semoventi tedeschi, che martellano in continuazione le linee alleate ...

Nei primi giorni sei attanagliato dal terrore, non mangi perché non ti va giù niente, non puoi riposare, vorresti scappare, ma, per andare dove? Devi convivere con la paura, ma qualcuno viene preso da un vero attacco di panico, con tremori e convulsioni; allora intervengono con sedativi. Pian piano, con il passare dei giorni, subentra la rassegnazione o forse l'abitudine; preghi il buon Dio e invochi la mamma.

Non ho mai sentito chiamare la mamma, come in quei giorni. Ogni tanto una granata colpisce la trincea e fa un disastro, ferendo e uccidendo. Con il buio, verso le dieci di sera, arrivano i viveri: scatolette di tutti i tipi, con dentro carne, formaggio fuso, verdure varie, pane, tè, tante sigarette e molta cioccolata. Quando, vinto dalla stanchezza, riesci a prendere sonno, allora entrano in azione i pidocchi e gli acari della scabbia e, vi assicuro, non è per niente piacevole sentirli passeggiare sulla schiena o intorno all'ombelico. La cosa però che non vorresti mai essere chiamato a fare è andare a fare, è andare di pattuglia, nella terra di nessuno ... Si parte di notte, ci comunicano la parola d'ordine che è in inglese. Ne ricordo due: "pipe-tobacco" e "bred-butar".

Durante la perlustrazione, se avverti qualche rumore sospetto, il tenente grida: "alt-pipe" e l'altro, se c'è, deve rispondere: "tobacco", altrimenti si spara in tutte le direzioni. Naturalmente la parola d'ordine cambia ad ogni uscita ...".

Cervaro/Foresta: la stele del Martirologio

di

Anna Maria Arciero

È venuto a mancare da poco Raffaele Marrocco, amato e rispettato da tutti perché uomo buono, idealista puro, che ha combattuto per un sogno che sembrava irrealizzabile e l'ha realizzato. Mi vengono in mente due versi di Goethe, che gli si addicono: "Tutto quello che puoi fare, o sognare di poter fare, incomincialo. Il coraggio ha in sé genio, potere e magia. Incomincia adesso." (Wolfgang J. Goethe).

Il desiderio "audace" di Raffaele era un monumento ai caduti e alle vittime civili della guerra – ben quarantadue tra morti per crolli, bombe, mine, malaria – nella contrada di Foresta, una zona cervarese ai piedi del versante nord-ovest di monte Trocchio, che tanto ha dato in termini di sofferenza e lutti e tragedie nel travagliato periodo bellico e post-bellico. Nonostante fosse una persona semplice, senza una cultura alle spalle che gli desse il giusto supporto all'iter da seguire, divenuto presidente dell'associazione ex-combattenti di Foresta, tanto ha fatto e tanto ha detto che è riuscito nel suo intento: da circa vent'anni a Foresta, in un sito ameno immerso nel verde di querce secolari, una stele con scolpiti i nomi delle vittime sta a ricordare i disvalori della guerra.

E Raffaele di valori se ne intendeva. Durante il conflitto mondiale era stato a com-

battere in Libia, in qualità di sergente e come tale si era sempre sentito responsabile per la vita dei suoi soldati, che trattava con grande spirito di fraternità. A Tripoli una volta si era anche incontrato con suo fratello Anello, in una giornata ricordata da entrambi sempre con grande emozione. Non si vedevano da due anni e avevano festeggiato l'avvenimento dividendosi un'arancia, "l'arancia più buona che avessero mai mangiato": il sapore è rimasto indelebile per sessant'anni nei loro cuori.

Avevano tanto da raccontarsi i due fratelli: Anello gli parlò della sua vita militare con il carismatico Rommel, "la volpe del deserto", e Raffaele del pericolo scampato nel terribile incidente, quando il suo camion colpito cadde in fiamme nel burrone, ma lui, che stringeva tra le gambe una cassetta piena di bombe a mano, si salvò, raccomandandosi a S. Antonio, della cui intercessione non ha mai dubitato. Una foto di quel giorno di loro due militari fa bella mostra di sé in casa di Anello, che ne è orgoglioso come di un fatto strabiliante e forse, in effetti, lo è, ché non accade di sovente che in guerra ci si incontri con i familiari. Poi però non si videro più, anche se entrambi finirono in campi di prigionia inglese.

Ricordo Raffaele, con la voce rotta dall'emozione e gli occhi umidi, nella cerimonia di commemorazione del 25 aprile 2005, esprimere con parole semplici, sgrammaticate ma tenere, perché uscivano dal cuore, la gioia per aver realizzato il sogno di veder ricordate e onorate le vittime innocenti della crudeltà della guerra, con un monumento imperituro. Su quel monumento il nome di Raffaele Marrocco è scritto in piccolo. Ma è grande nel cuore di quanti conobbero il suo gran cuore.

Su un'area di oltre 800 mq trova posto una vasta esposizione fotografica con migliaia di immagini dedicate alla vecchia città di Cassino, all'Abbazia di Montecassino, alla campagna d'Italia sino al dicembre 1943, le quattro battaglie di Cassino sino alla liberazione di Roma ed ai civili che hanno subito le barbarie della guerra. Con tutti i testi e le didascalie tradotti in cinque lingue.

Inoltre una vasta esposizione di oggetti trovati sul campo di battaglia; oltre 50 uniformi degli eserciti che hanno combattuto di cui alcune donate dai reduci stessi o dalle loro famiglie, un plastico dell'Abbazia distrutta ed infine una bellissima vista sui luoghi della battaglia aiutati da un potente binocolo navale.

Su prenotazione sono fornite guide turistiche per un'escursione guidata al Monastero di Montecassino ed al campo di Battaglia. Nell'interno del museo troverete tutti i servizi turistici più confortevoli tra cui il bar ed il ristorante pizzeria "La Ciociara".

A Cassino, Via Ausonia, Km. 2 - Tel. 0776302666. Aperto tutti i giorni.

Sant'Elia Fiumerapido 9 agosto 2007

Cerimonia in onore di Sabatino Di Cicco

Su proposta del CDSC onlus il Comune di Sant'Elia Fiumerapido ha voluto conferire all'insegnante Sabatino Di Cicco, in occasione del suo 85° compleanno, un riconoscimento "per il ruolo sociale e culturale che ha svolto e continua a svolgere verso la comunità santeliana".

La cerimonia si è svolta presso la sala consiliare del Comune ed è proseguita poi in Valleluce, luogo di residenza dello studioso, presso il Centro Diurno Anziani.

La *Laudatio* è stata tenuta con affetto e commozione dal suo vecchio amico, e nostro vice presidente, Preside prof. Giovanni Petrucci. Ne riportiamo alcuni stralci.

Da parte nostra rinnoviamo a Sabatino la nostra stima, con l'augurio che possa continuare ancora per molto tempo la sua preziosa opera di ricerca.

Caro Sabatino,

ti confesso che non avrei voluto prendere la parola al cospetto di tanti miei concittadini, specialmente in questa sede, per una mia congenita ritrosia, che non sono riuscito a vincere, nemmeno in questa ultima fase della mia vita.

Sabatino Di Cicco.

Ma non potevo venir meno ad un obbligo che sento "di dentro" e che mi viene ricordato da molti amici, alcuni dei quali sono qui presenti, altri purtroppo sono andati via; sento ancora adesso l'eco dei loro racconti delle tante e dure fatiche imposte dalle necessità della vita ed ammetto che sarei immensamente lieto se riuscissi a far rivivere ed a farne risentire la voce, come un soffio lontano.

Non voglio essere retorico, ma, alla fine di una lunga vigilia, è bene tirare le somme, imitare il Principe Don Fabrizio del Gattopardo, quando si accingeva a "fare il bilancio consuntivo della vita e voleva raggranellare fuori dell'immenso mucchio di cenere delle attività le pagliuzze d'oro dei momenti felici".

E pagliuzze d'oro ne puoi trovare a bizzeffe a Valleluce e fuori!

Mi è capitato tra le mani, durante le mie ricerche sugli eventi che travolsero la nostra terra sessanta anni fa, un tuo certificato di servizio ed ho appreso che ti furono affidate le elementari subito dopo il rientro dallo sfollamento e tu, per evitare che tanti ragazzi potessero perdere un anno, riorganizzasti la scuola in locali di fortuna di privati tuoi compaesani fin dal 16 giugno 1944, mentre per i vicoli ancora si sentiva il puzzo acre della polvere dei proiettili. […]. So per certo che molte persone portano stampati nella mente i segni di una formazione improntata a rettitudine che trasmetteranno, come dono prezioso, in eredità ai figli. Essi continuano a chiamarti maestro, perché hanno visto e vedono ancora oggi, come ha scritto Fortunato Di Cicco nella presentazione di un tuo libro, un punto di "riferimento importante nella vita, la guida sapiente nelle scelte, l'esempio fattivo nella soluzione di problemi". E non hai semplicemente indirizzato, ma hai, egli prosegue, "concretamente operato, non disdegnando il perso-

L'intervento del prof. Giovanni Petrucci nella sala consiliare del Comune di S. Elia.

nale e, se necessario, manuale contributo che, anche negli anni recenti, pur se costretto a maggiore cautela dall' incedere del tempo, ti ha visto protagonista nella ideazione e realizzazione di molte opere".

[…] La militanza politica era sostenuta da passione, da fierezza, caratteristica dei tuoi concittadini, e da fede incrollabile; fede che mi richiama alla mente una foto dell'on. Pertini attaccata alla porta di un'abitazione vicina alla tua, come una immagine sacra.

Tale militanza va ricondotta nell'ambito del sociale […]

Erano tempi duri, diversi, oggi inconcepibili: Valleluce non aveva una rotabile. E ciò provocò contrasti continui e roventi come quando venne rifiutato da tutti il certificato elettorale: una forma di estrema protesta, […] Si fece ricorso a tutti i mezzi di lotta, anche allo sfogo canzonatorio: chi non ricorda i ritornelli con i quali si richiedeva la strada:

O biancofiore
Simbolo d'amore
La strada di Vallelue
È rimasta alla Petrosa

La strada finalmente fu costruita e poi vennero l'edificio scolastico, il campo di calcio, la tua presidenza nella Società Sportiva, la partecipazione al campionato Juniores […] e la conquista di due scudetti nel 1964~65 e nel 1965-66.

Ciò che più contraddistingue il tuo operato è stato ed è l'amore per il tuo paesello, di cui sei stato sollecitato a riscoprire le origini e la storia. Sei andato a rispolverare le pagine del Gattola per apprendere notizie sulla figura dell' Abate Gisolfo […]. Hai avuto così occasione di conosce-

re e far conoscere le vicende di Valleluce, specialmente del suo monastero benedettino che nel passato ospitò molti Santi […]

Di notte è ben visibile da ogni direzione la Croce di ferro […] che facesti innalzare nel 1992 a ricordo della localizzazione del Romitorio di S. Bartolomeo. So del cruccio che ti affliggeva per l'illuminazione con fari elettrici e dei notevoli fastidi che seguirono.

A mio parere l'azione più importante per la tua frazione e per S. Elia è legata alla tua volontà di far rivivere la religiosità di S. Nilo, non tanto con la statua che troneggia in chiesa, o con l'intitolazione della piazza al Santo, quanto per gli incontri con gli Archimandriti di Grottaferrata. E ci sei riuscito! […]

E finalmente si poté realizzare il tuo sogno, il gemellaggio con le città di Grottaferrata, con Rossano e Bisignano in provincia di Cosenza, con Bracigliano, Rofrano, S. Mauro la Bruca in provincia di Salerno e Oria in provincia di Brindisi.

L'amore per la tua terra ti ha guidato a compiere ricerche sul brigantaggio, sulla precisa ricostruzione della cattura di don Luigi Amato, sulla banda di Colamattei […], sull'arruolamento in essa di quattro giovani della zona, sulla cattura del possidente Vittorio D'Aguanno di Villa S. Lucia e del giovane Fortunato Soave di Valleluce; così, nel 2002, si ebbe la pubblicazione delle Memorie Storiche.

Hai avuto l'acutezza di ritrovare ciascuna delle postazioni tedesche su monte Cifalco, scavate nel terreno, e le altre a cielo aperto ed hai potuto disegnare una interessante cartina, che oggi risulta indispensabile allo studioso delle battaglie dell'inverno del 1943-44; […] da ricordare a questo proposito alcune pagine di storia delle tristi vicende narrate nel Diario a più voci del 1984. Hai avuto l'accortezza di rappresentare il rilievo dell' acquedotto romano che portava l'acqua dalle sorgenti di Campo Primo a Cassino, sul quale scrivesti nel 1995 la monografia L'Acquedotto Romano da Valleluce a Cassino; ed in questa occasione, nel seguire i vari tratti del manufatto sulle nostre montagne, nel 1993 facesti l'importantissima scoperta delle mura ciclopiche di Monte Cierro.

È un momento importantissimo della storia del nostro paese, che dimostra come la microstoria, chiamiamola così, a volte sia propedeutica e alla base della storia degli storici cattedratici. E questo lo dico, ripetendo il parere di miei amici, senza protervia, senza spirito polemico, ma come un fatto chiaro di cui non si può e non si deve discutere. Tale tua scoperta rappresenta un fatto che ti ripaga di tante fatiche spese per lo studio e fa guadagnare a noi, tuoi compaesani, la consapevolezza di avere ospitato i fieri Sanniti. Puoi sicché a ragione e con orgoglio ripetere con Orazio

Exegi monumentum aereperennius

Ti ringraziamo perciò noi di S. Elia, anche a nome di studiosi di altri paesi vicini, che hanno avuto ed hanno a cuore

"*dell'umana gente*
Le magnifiche sorti e progressive";

e ti preghiamo di trovare tempo disponibile per accompagnarci a vedere nell'incipiente inverno altre vestigia dei tempi antichi che sono su questi monti e di farti promotore di un comitato per erigere una statua di bronzo alle vittime civili di questo paese.

"Salviamo i bambini di Cassino!"

1946: su iniziativa del P.C.I. centinaia di bambini del Cassinate furono tolti dalla miseria e dalla malaria per essere ospitati presso famiglie del nord Italia: e fu subito dura polemica![*]

di

Emilio Pistilli

Una pagina poco esplorata del dopoguerra cassinate riguarda l'assistenza all'infanzia abbandonata. Purtroppo un problema che toccò profondamente tutte le coscienze in ogni parte d'Italia divenne motivo di divisione e di calunnie reciproche, finalizzate all'azione politica.

La distruzione totale di Cassino, il gran numero di morti e l'assenza di ogni mezzo di sostentamento furono il retaggio triste della guerra nei nostri territori. A tutto questo si aggiunse il flagello della malaria, che, ben a ragione, fu definito "l'altra battaglia di Cassino"[1]. A soffrirne maggiormente furono gli anziani ed i bambini. Per questi ultimi, in particolare, il dramma fu enorme: scalzi, denutriti, senza assistenza sanitaria adeguata, senza possibilità di istruzione, e, spesso, senza genitori.

In tale contesto l'intervento delle organizzazioni umanitarie si rivelava indispensabile. Già nell'ottobre del 1944 – il fronte a Cassino era finito il 18 maggio precedente – le suore di Carità erano tornate con una sede provvisoria a S. Michele per poi trasferirsi in città nel mese di dicembre; in questo stesso mese ritornarono anche le suore Stimmatine, che raccolsero subito un gran numero di orfanelle; nella loro sede cominciò a funzionare anche l'asilo e la refezione quotidiana detta Refettorio del Papa.

Ma il gran numero di bambini bisognosi imponeva interventi più drastici, come l'allontanamento dai luoghi infetti della malaria e il ricovero in case o istituti attrezzati.

Nel Bollettino Diocesano di Montecassino del primo trimestre 1946 si legge: "Per l'infanzia bisognosa – S. E. P. abate Ordinario [Ildefonso Rea, n.d.r.] e gli organi della Curia, coadiuvati da suore e pie persone, stanno attivamente lavorando per raccogliere ed inviare i fanciulli, a cui la carità del S. Padre e di vari Enti cattolici va prestando case, soggiorni, educazione, aiuti morali e fisici".

---

[*] Il testo che segue è stato rielaborato da una precedente nota pubblicata sul mensile "Presenza Xna" di marzo 2001

[1] *L'altra battaglia di Cassino contro la malaria a cinquant'anni dall'epidemia della Valle del Liri, 1946-1996*, catalogo a cura di Lorenza Merzagora, testi di Lorenza Merzagora, Gilberto Corbellini e Mario Coluzzi, Centro per la Diffusione della Cultura Scientifica, Università degli Studi di Cassino, Società Italiana di Parassitologia, Gruppo di Lavoro sulla Storia della Malaria, Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, Tipogr. Nuova Poligrafica, Gaeta, 1996

Un'altra iniziativa si aggiunse a quella delle organizzazioni cattoliche: il quinto congresso nazionale del Partito Comunista Italiano, tenutosi a Roma tra dicembre 1945 e gennaio '46, deliberò di estendere anche al Cassinate l'esperienza di accoglienza dei bambini in case di appartenenti ai partiti della sinistra, esperienza già fatta a favore dei bambini di Torino e Milano accolti presso famiglie romagnole.

L'8 gennaio, sul quotidiano "L'Unità" appare un articolo intitolato "Salviamo i bambini di Cassino!" a firma di Estelle, alias Teresa Noce; tra l'altro vi si legge: "Bisognava vedere le madri ringraziarci con le lacrime agli occhi, ringraziarci per l'offerta di condurre i loro bimbi fuori dell'inferno in cui vivono. Bisognava vedere i loro volti emaciati dalla febbre, dalla malaria che ha colpito tutti: uomini e donne, vecchi e bambini, giovani e ragazzi. Porteremo via da Cassino 800 bambini e le cure del partito riusciranno a guarirli …".

Nei primi giorni di febbraio a Frosinone il PCI costituì un comitato pro infanzia del Cassinate; del comitato fece parte anche il cassinate Gaetano Di Biasio. Fu fatto affiggere un manifesto con l'appello "Salviamo l'infanzia del Cassinate!". Con tale iniziativa si decise di inviare presso famiglie del nord Italia 800 bambini del Cassinate. Un primo scaglione partì da Cassino il 16 febbraio 1946 raccogliendo bambini anche nelle altre stazioni del Frusinate.

Ma, quasi a smentire la collega Estella, il giornalista A. Sicani scrive su L'Unità del 17 febbraio: "Sono ritornato a Cassino a distanza di quasi un anno e non posso dire, così, ad occhio e croce, di avervi trovato novità rallegranti. Ho rivisto le facce crudeli e pietose di questi figli della fame e della malaria: non diverse da ieri, più spente, forse, ma anche, in qualche maniera, più testarde nel fondo degli occhi. Erano padri e madri, lontani parenti, scesi a valle dai crinali nevosi del Cairo per accompagnare i loro piccoli al treno che li avrebbe portati a vivere meglio tra i contadini d'Emilia. Ma non parevano allegri e neppure tristi, a vederli; parevano immobili e un poco sciupati, con un loro sguardo uniforme: di cenere umana, di calce, di siccità. Li ho rivisti sugli asini dimagriti e c'era anche il vecchio sindaco dell'altra volta, un pacifico possidente, dalla canuta chioma romantica". Il sindaco era Gaetano Di Biasio.

A confermare ulteriormente l'ostilità della popolazione verso l'niziativa del PCI c'è il caso di S. Andrea sul Garigliano, dove, nel giorno fissato per la partenza dei bambini, gli abitanti si erano ritirati sui monti e, a detta di A. Panicucci su l'Avanti!, avevano addirittura piazzato le mitragliatrici, mentre il parroco si era ritirato in chiesa. Ognuno puó giudicare sull'attendibilità della notizia, che ci chiarisce, comunque, il clima che si era creato attorno al caso.

Va, tuttavia, precisato che anche alcuni sacerdoti aderirono al progetto.

Ancora il quotidiano L'Unità del 23 febbraio con sigla A. G. informa: "L'ultimo scaglione di 300 bambini degli 800 che erano partiti da Cassino sabato scorso [16 febbraio, n.d.r.] è giunto a Pavia la notte del 18. […] abbiamo trovato tutte le autorità cittadine. La Federazione comunista aveva fatto preparare 300 lettini e altrettante refezioni calde. Il compito di assistere i bambini era stato affidato, come nelle altre città, alle dame del-

la C.R.I. Sul treno, alla partenza, oltre agli 800 bambini, v'era una delegazione di madri dei diversi paesi del Cassinate: contadine, maestre, donne del popolo, donne dell'UDI [Unione Donne Italiane, n.d.r.] […] A Prato è sbarcato un primo scaglione di 100 bambini, tra una siepe di popolo. […] A Parma è sceso un secondo scaglione di 300 bambini. "Così pochi!", diceva il popolo accorso alla stazione e tutti commentavano vivacemente la notizia, giunta fin quassù, della campagna di calunnie fatta nel Cassinate (e in parte riuscita) per convincere le mamme a non inviare i loro bimbi mal nutriti a svernare nel nord".

Quest'ultima nota polemica è ripresa dal settimanale "Il Rapido" di Cassino[2], che vi aggiunge altra polemica.

A confermare la valenza politica dell'operazione promossa dal PCI giunge il servizio del settimanale "Eco del Lavoro" di Parma, che così conclude: "Il Segretario della Sezione del P.C.I. sottolineò l'importanza dell'avvenimento che stabilisce un profondo legame tra i lavoratori del Nord e quelli del Sud che domani saranno alleati nella lotta per la redenzione".

Sulla questione si innescò una campagna di reciproche denunce e di minacce, che finì anche con aggressioni ad esponenti politici.

Il nostro socio Eugenio M. Beranger, autore di una breve ma documentata monografia[3], commenta: "Non si puó dimenticare come nel difficile momento politico che la Nazione visse all'indomani dell'abbandono della collaborazione governativa tra i cattolici ed i social-comunisti il tema dell'assistenza all'infanzia fu tra quelli preferiti dalla propaganda politica dei due schieramenti. La sinistra cercò con il volontariato popolare sapientemente inquadrato di sottrarre all'organizzazione ecclesiastica questo importantissimo momento della vita comunitativa cozzando, sovente, con il profondo e secolare radicamento nel territorio della Chiesa. La stampa social-comunista attaccò così, più volte, l'abate di Montecassino accusandolo di boicottare l'iniziativa del temporaneo trasferimento al Nord della gioventù cassinate; sullo schieramento opposto scese in campo anche il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, che espresse pesanti critiche all'organizzazione preposta all'accoglienza dei bambini in terra lombarda ospitati nelle colonie dell'ECA di Oleggio, nell'Istituto San Giuseppe di Seregno e negli istituti religiosi di Bergamo, Torre Buldone e Dumenza".

Nella stampa comunista si leggeva che "una parte del clero locale tendeva a spaventare le famiglie dicendo che i bambini sarebbero stati portati in Russia" e che "sarebbe stato insegnato loro a odiare i genitori e che quando un giorno sarebbero tornati, se poi tornavano, avrebbero sputato in faccia al padre e alla madre".

Da parte della gerarchia ecclesiastica della diocesi di Montecassino si rispondeva con l'elencazione delle opere di assistenza ai bambini da parte delle istituzioni religiose: "Pa-

---

[2] Anno II (1946), n. 6, pag. 1.

[3] "*Aiuti nel Nord Italia all'infanzia abbandonata della Ciociaria*", in "Il Lazio in Guerra, 1943-1944" a cura di A. Ravaglioli, Newton & Compton, 1996.

recchi bambini e bambine di Cassino, S. Angelo in Theodice, S. Giorgio a Liri, Pignataro Interamna, S. Apollinare, S. Andrea, Vallefredda, Vallemaio, Cervaro, S. Vittore del Lazio, S. Pietro Infine, Vallerotonda, Valvori, S. Elia Fiumerapido, Belmonte Castello, Atina, Villa Latina, ecc. sono stati accolti in pii Istituti, mercé la carità del S. Padre, il Quale, per mezzo della Pont. Comm. Assistenza, si preoccupa non solo di allontanare da luoghi malsani e malarici questi piccoli, di fornire loro, per quanto è possibile, cibo sano e di provvederli di indumenti e di ricovero, ma anche e soprattutto della loro educazione cristiana e morale. […] Similmente le parrocchie del Cassinate, oltre le refezioni quotidiane del così detto Refettorio del Papa, hanno avuto dal S. Padre, in vicinanza delle feste Pasquali, un'assegnazione speciale di pasta, zucchero e burro. Questa carità, così straordinaria e data a tutti, senza distinzioni di partiti e d'idee, purché bisognosi, fatta specialmente in quest'ora in cui si tenta di allontanare il popolo dalla Religione con una lotta sorda e con l'arma della calunnia, ha aperto gli occhi a molti, i quali possono riconoscere dove sono i veri benefattori dei poveri e dei miseri"[4].

Tale dura contrapposizione sul tema della solidarietà all'infanzia sofferente la dice lunga sul clima di lotta politica e ideologica del dopoguerra italiano; contrapposizione che spesso, troppo spesso, si tramutava in odio, e oggi ancora ne paghiamo le spese.

La testimonianza del nostro socio Giuseppe Gentile, già consigliere regionale[5].

All'epoca avevo solo otto anni. Ricordo quello che raccontava mia madre che pur di tener lontano i figli dal pericolo della malaria e degli ordigni bellici che com'è noto mietettero molte vittime, non dette ascolto a chi le consigliava di non farli partire. Per una madre che doveva badare a ben otto ragazzi il piú grande dei quali aveva appena quattordici anni, il problema principale era quello di tenerli lontano dal pericolo per cui poco le importava dello scopo dei promotori. Perciò, verso la fine della primavera del '46 a partire fui io con altri due fratelli, Augusto e Salvatore, mentre i due piú grandi restarono per.aiutare mio padre nel suo lavoro e gli ultimi tre erano troppo piccoli perché mia madre se ne potesse staccare. Il viaggio in treno, che sostò in numerose stazioni affollate di gente in un tripudio di bandiere prevalentemente rosse, si concluse a Prato dove scendemmo in circa un centinaio per salire su dei camion che partirono per destinazioni diverse.

I fratelli Gentile prima della partenza per Prato nel 1946.

[4] *Boll. Dioces. di Montecassino*, 1946, n. 2, pag. 43.

[5] Da "Presenza Xna" di aprile 2001.

Il nostro si fermò dopo pochi chilometri in un paesino di poche anime chiamato La Briglia posto lungo la valle del Bisenzio sulla statale per Bologna sui primi contrafforti dell'Appennino tosco-emiliano nella zo na del Mugello. Ci portarono in una scuola dove insieme alle autorità locali c'erano alcune famiglie in attesa e alle quali fummo affidati. La mia era formata da una coppia senza figli che abitava in una casetta a due piani ai margini della statale e viveva insieme ad una coppia di cognati con due figli piú piccoli di me con i quali tutt'ora mantengo regolari rapporti anche perché è ancora viva la donna che mi aveva preso e che oggi ha ben centocinque anni. Augusto e Salvatore furono affidati il primo ad una famiglia di operai e il secondo ad una famiglia di imprenditori che gestivano una fabbrica di filati in uno stabilimento all'ingresso del paesino chiamato Cartiera Vecchia. Anche se capitammo in una delle zone piú "rosse" della Toscana dove la lotta partigiana fu cruenta, le famiglie di cui fummo ospiti io e Salvatore non erano certamente comuniste. Quella di Augusto invece lo era ed era anche impegnata politicamente tant'è che affettuosamente in famiglia lo chiamavano con il nome di un noto esponente comunista dell'epoca, Scoccimarro. Pur se non è affatto da escludere che nelle intenzioni del PCI ci fosse anche quella di approfittare per fini propagandistici di un avvenimento sul quale era rivolta l'attenzione dell'intero Paese, né Augusto, né gli altri che furono ospiti di famiglie impegnate nel partito comunista subirono alcuna forma di indottrinamento. Né ricordo di aver mai partecipato a manifestazioni di partito tranne che nei primi giorni in cui fummo oggetto di una particolare attenzione da parte di tutti.

Il breve periodo vissuto a La Briglia trascorse felicemente in famiglie che fecero del tutto per metterci a nostro agio e per farci dimenticare l'inferno dal quale venivamo. Il nostro soggiorno a La Briglia durò solo pochi mesi perché i nostri genitori verso la fine dell'estate del '46 vennero a riprenderci, mentre non pochi furono quelli che rimasero facendosi raggiungere anche dai propri familiari.

La puntualizzazione dell'avv. Franco Assante, già parlamentare del PCI[6].

Fatto positivo è la contestuale solidarietà verso le giovani generazioni espressa con modalità e comportamenti diversi, da una parte dalle organizzazioni cattoliche e, dall'altra parte, dal partito comunista che aveva pagato il più alto contributo di sangue alla resistenza ed alla lotta contro il nazifascismo.

Nell'aprile del 1945 durante il II consiglio Nazionale, Celeste Negarville dirigente del PCI affermava: "... si lega al problema dell'assistenza lo spettacolo angoscioso dell'infanzia abbandonata che desta in noi le più vive ansie morali"... "La situazione di miseria generalizzata nel paese impone, nel campo dell'assistenza pubblica, interventi particolari fondati su criteri nuovi.

L'assistenza non deve avere il carattere di una umiliante elemosina ma essere basata sul principio della solidarietà".

---

[6] Stralcio da "Presenza Xna", aprile 2001.

Nel I congresso che tenne il partito dopo la liberazione (il 5° dalla sua fondazione) tenutosi a Roma dal 26 dicembre 1945 al 6 gennaio 1946 Togliatti elogiava i comunisti del nord che "avevano per primi ideata e realizzata l'iniziativa della solidarietà popolare verso l'infanzia con l'ospitalità familiare ai bambini" ed aggiungeva con una sensibilità profetica: "... quando sentiamo parlare di Nord e Sud come di entità contrapposte o che si dovrebbero contrapporre, di regioni che si vorrebbero staccare dalla madre patria, noi non siamo soltanto presi da preoccupazioni ma sentiamo che un grande partito nazionale come il nostro deve porre tra i suoi compiti quello di lavorare e di lottare affinché l'unità non venga perduta o seriamente compromessa; perché venga rinsaldata e rafforzata in tutta la sua ampiezza".

L'ostilità delle popolazioni del cassinate verso l'iniziativa era stata fomentata dalla D.C. e dal M.S.I. che temevano di perdere consensi elettorali.

Tali organizzazioni diffondevano ad arte la voce che dei bambini sarebbero stati uccisi dai comunisti e trasformati in "saponette". Non poche difficoltà – per tale mendace propaganda – dovettero essere superate, per vincere le paure e le ritrosie delle mamme del Cassinate e convincerle a non diffidare.

Il raffronto fra le date delle varie iniziative – del PCI e della Curia Diocesana – stanno lì a storicizzare gli eventi e le iniziative verso l'infanzia. Ma non è questo quello che mi preme mettere in luce; mi preme il fatto che il mondo cattolico, che pure era stato duramente colpito dalla guerra e che aveva vista la storica Abbazia ridotta ad un cumulo di macerie, non spese una parola per difendere l'iniziativa del PCI, per costruire iniziative unitarie, per favorirla ed assicurare a più bambini quella solidarietà che il popolo a nord di Roma aveva offerto al centro sud, anche se vanno ricordate le prese di posizione del Vescovo di Veroli e di altre realtà religiose.

Se tale unità si fosse realizzata (e nelle storie di quell'epoca si legge che la proposta sollecitata dall'allora Sindaco di Cassino, Avv. Di Biasio, di unire le forze e l'energia di laici e cattolici non fu accolta) i risultati sarebbero stati certamente maggiori.

Probabilmente per arretratezza culturale della nostra terra non fu possibile rinsaldare quella solidarietà e comunità di intenti che laici e cattolici avevano realizzata nella guerra contro il nazifascismo.

***

L'iniziativa del PCI fu fiancheggiata anche dalla rivista "Il Politecnico" di Milano con un articolo del suo Direttore Elio Vittorini in data 16 febbraio 1946[7] nel quale non manca qualche esagerazione.

[7] "Il Politecnico", n. 21, 16 febbraio 1946. Progettata dagli intellettuali che gravitavano nell'area del Partito comunista italiano e collaboravano con la casa editrice Einaudi, la rivista "Il Politecnico" fu fondata a Milano nel 1945 e diretta da Elio Vittorini. Il suo programma era quello di elaborare e diffondere una cultura nuova, di orientamento antifascista, laico e progressista e fondata sulla partecipazione attiva degli intellettuali alla vita politica e sociale del paese. Sull'intervento di Elio Vittorini si veda anche: Giuseppe Varone, *La Cassino di Troisi per Vittorini, ecc.*, in "Civiltà Aurunca", anno XX (2004), n. 53-54, pag. 23 e sgg.

Scriveva Vittorini:

"L'americana Margaret Bourke White, grande giornalista soprattutto nelle fotografie che ha dato dell'Europa in lotta contro il fascismo, fu la prima a gettare un grido d'allarme per quello che vide nella zona di Cassino. Era allora l'aprile del 44, gli eserciti alleati premevano da mesi sulla zona senza riuscire a passar oltre, eppure Mrs. Bourke White vide già popolazioni di cittadine e di villaggi cercare nelle caverne dei monti qualcosa che sostituisse le cose distrutte. Ma non soltanto le cose, anche ogni possibilità di soddisfare i bisogni più elementari della vita erano perdute per loro. E su questo Mrs. Bourke White gettò l'allarme. Descrisse in articoli e fotografie come quelle popolazioni avevano potuto procurarsi da sole una salvezza immediata, mostrò la solidarietà tra loro, la capacità che ancora avevano di aiutarsi l'un l'altro, ma si chiese che cosa ne sarebbe accaduto quando fossero passati mesi su mesi, uno, due, tre, quattro ... Avrebbero potuto continuare a salvarsi da sole? Mrs. Bourke White non lo credeva possibile, e chiese al mondo che cosa pensasse di fare. Non le rispose nessuno. Ora sono passati due anni, e le condizioni di vita nella zona di Cassino non sono migliorate, sono anzi peggiorate, sono diventate le condizioni di un'agonia. Chi passi di sera da quelle parti vede ovunque fuochi sui pendii delle valli. Puó pensare che sia una festa; si avvicina, e ad ogni fuoco trova gruppi di uomini, che abitano all'aperto (perché le caverne non bastano) e col fuoco si riparano dal rigore delle stagioni e della notte ma non dalle zanzare e dalla malaria. Essi non hanno più risorse; non si sa di che si nutrano; sono vestiti di stracci o ignudi; e non hanno più nemmeno la forza di aiutarsi l'un l'altro come le vittime del nazismo dei campi di concentramento tedeschi. Per le vittime dei "Lager" si puó precisare di chi sia la colpa. Per costoro la colpa è invece di tutto il mondo: di chi non rispose niente già due anni or sono a Mrs. Bourke White, e di ognuno che tutte le sere puó sedersi, lieto, al suo desco pur sapendo che un padre non ha più la forza, a Cassino, di prendersi il proprio figlio sul collo e portarlo in salvo. Sono circa centomila i bambini da salvare nella zona di Cassino, tutti i bambini inferiori ai quattro anni sono già morti. I contadini dell'Emilia hanno ora offerto di accoglierli nelle case loro. Ma bisogna vestirli, prestar le prime cure, pagare il biglietto, fare per essi quello che i padri farebbero ancora se ne avessero ancora le forze".

Sulla stessa pagina della rivista "Il Politecnico":

"Prenderli in collo e portarli in salvo: chi vuol farlo a mezzo del Politecnico puó versare a noi le offerte in denaro, indumenti o medicinali. Le pubblicheremo sul giornale a partire dal prossimo numero, e le trasmetteremo al Comitato di soccorso che si è costituito anche a Milano. Ma avvertiamo che occorre far presto, e che occorrono parecchi milioni. Perciò ci rivolgiamo non soltanto agli italiani; ci rivolgiamo a tutti coloro cui arriva il nostro giornale, in Svizzera e in Francia, oltre che in Italia, sicuri che ogni amico del Politecnico aspetta di sapere per fare, e che tramuterebbe in rancore verso di noi il rammarico di non aver potuto fare per non aver saputo".

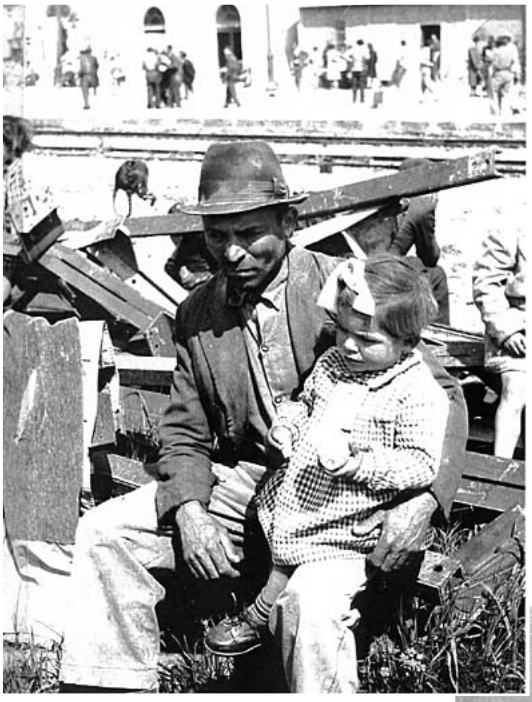
Nel n. 23 successivo si ribatte – ma senza negarle – alle accuse di ideologizzazione e strumentalizzazione politica dell'iniziativa promossa da Vittorini.

"Lo scopo della sottoscrizione che abbiamo aperta è dichiarato nel n. 21 del nostro giornale. Per noi questo non è estraneo alla lotta per la cultura. Ne fa parte. Come fa parte della resistenza avversaria, e della loro attività anticulturale, dire quello che dicono certi reazionari del Mezzogiorno, preti e non preti, a proposito di questi stessi bambini per i quali non hanno mosso un dito in quasi due anni. Dicono che scopo recondito dell'iniziativa presa in loro aiuto è di "mandarli in Russia" ... non fosse altro che per questo tutti gli amici del Politecnico e i lettori singoli del nostro giornale devono sentirsi impegnati a rispondere con sollecitudine. Sottoscrivere per i bambini di Cassino è sottoscrivere contro le menzogne che ancora dividono nord da sud, città da campagne, operai e contadini da intellettuali"[8].

FOTOCRONACA DELLA PARTENZA PER IL NORD ITALIA DEI BAMBINI DEL CASSINATE IL 16 FEBBRAIO 1946.

Le foto provengono in gran parte dall'archivio dell'ex PCI di Cassino, mentre alcune sono state gentilmente concesse dal sig. Mario Di Mauro.

[8] "Il Politecnico", n. 23.



16 febbraio 1946 - stazione di Cassino

ROMA

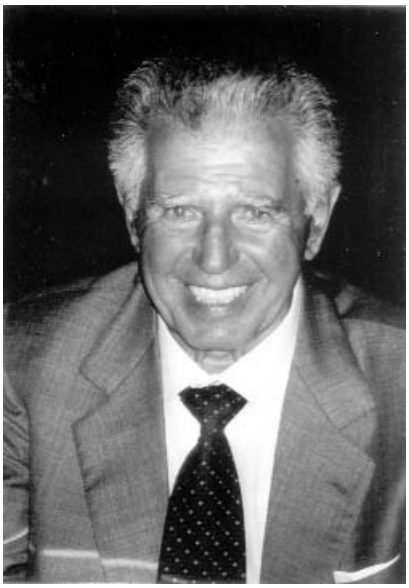
Raffaele Varlese ci ha lasciati!

Il nostro socio benemerito Raffaele Varlese è venuto a mancare il 18 settembre scorso. I soci del CDSC onlus partecipano con dolore al lutto della famiglia varlese: è una grave perdita anche per tutti noi del Centro Documentazione e Studi Cassinati.

Ci piace ricordarlo con le parole toccanti del suo amato fratello, nostro socio, avv. Guido.

"Per Raffaele

"Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo
Di gente in gente, me vedrai seduto
Su la tua pietra, o fratel mio, ..."
Ugo Foscolo



Raffaele Varlese.

"Homo Faber"

Di Raffaele Varlese si può a giusto titolo dire che è stato uno delle colonne della società civile di questa nostra martoriata città che si ricostruiva giorno dopo giorno, in un'atmosfera fervida e povera, assillata dalle ristrettezze quotidiane, ma piena, appunto, di fervore, di sogni, di illusioni e di attesa di tempi migliori.

Raffaele è stato la nostra pietra d'angolo, partecipe attento di tutte le iniziative che tendevano ad una proficua collaborazione con i primi amministratori ed in tutti i campi in cui si richiedeva forte l'impegno civile.

Ha avuto in dono una mente intuitiva che gli ha consentito di precorrere quei tempi che imponevano di fare le cose più urgenti nell'interesse della collettività, con lo zelo dell'archivista del passato e l'entusiasmo del cronista del presente.

Stilando un elenco non esaustivo degli incarichi più significativi da lui ricoperti negli anni lo, ricordiamo in qualità di Presidente della Coltivatori Diretti (che attraverso il Consorzio Agrario organizzò la distribuzione dei primi aiuti per la ripresa dell'agricoltura nel Cassinate), istitutore dell'Associazione per il risarcimento dei danni di guerra, membro del Consorzio di Bonifica Valle del Liri, primo presidente della risorta Società di Galcio del Cassino, Socio fondatore della Banca Popolare del Cassinate, di cui è stato presidente per oltre dieci anni, ideatore e realizzatore della località sciistica Prati di Mezzo (Picinisco) nonché presidente del CAI, animatore, insieme a tanti cassinati autentici, dell'"Ente Universitario S. Benedetto" che nel 1969 pose le basi della futura facoltá di Economia e Commercio (di questo ente è

stato amministratore fino al 1999), presidente per molti anni del circolo degli anziani di S. Michele.

Si puó ben dire, quindi, che in ogni attività intrapresa ed in ogni carica ricoperta ha avuto la straordinaria capacità di organizzare, gestire e far crescere i suoi collaboratori.

"Hombre Veltical"

È stato un grande esempio di laboriosità ed operosità, riuscendo a vivere unì'esistenza autentica e a sviluppare nella sua interezza la sua personalità; "*Lato in fiore"* della nostra comunità che né venti, né bufere hanno potuto essiccare o abbattere.

Anzi, a ben vedere, il suo destino puó essere paragonato a quello di quei grandi e solidi alberi, che nella vita amava piantare, della cui vera altezza si puó avere misura solo quando sono caduti. Ma è certo che quegli alberi hanno dato frutti rigogliosi che continuano tuttora ad essere colti.

Fino alla fine non è stato uno scettico indifferente, né un moralista d'accatto: ha continuato ad agire in silenzio con l'impegno di sempre, guardando però in faccia la realtà, senza tabù e senza paraocchi. Sicuramene è stato molto più attento alle azioni che alle denominazioni e per lui la vita non è certamente stata uno "scialo di fatti triti e vani" ma qualcosa di intensamente vissuto, a cui ha saputo dare un senso, un valore globale.

Non ha avuto bisogno di sperare per intraprendere, né di aver successo per perseverare: ha fatto quanto era fattibile e non ha trascurato il bene possibile per inseguire il meglio improbabile. E, da buon realista, non si è mai, fino all'ultimo, rassegnato al peggio.

Come tutti coloro che agiscono è stato oggetto anche di invidie e gelosie, ma ha sempre superato tutto ricordando prima di tutto l'antico motto "chi fa, bene fa, sol chi non fa, fa male" e, riguardo l'ingratitudine umana, ripetendosi che, dopo tutto, la gratitudine è il sentimento della vigilia e l'ingratitudine il suggello di una buona azione.

Ma, se è vero che la fortuna è arbitra della metà delle nostre azioni, Raffaele ha diretto con piglio deciso l'altra metà.

E, alla fine. si puó certo dire che la sua giornata terrena è trascorsa piena e ricca di passione, mai oziosa o uggiosa.

Ci conforta certo il pensiero che di lui nella nostra piccola città si continuerà a parlare perché, se la vita finisce, non ha fine lo spirito e la memoria del giusto.

"*...e tu, terra, nonpesare su di lui;*
non pesò egli su di te"

Ci mancherai.

Guido

ERRATA CORRIGE

Studi Cassinati n. 2 (aprile giugno 2007), pag. 103, rigo 19:
"del santeliano Antonio Petrucci" sostituire con "del fratello Peppino".

Da Montecassino a Gaeta

L'abate ordinario dell'abbazia territoriale di Montecassino, Bernardo D'Onorio, vescovo di Minturno, è il nuovo arcivescovo dell'arcidiocesi di Gaeta.

a cura di Emilio Pistilli

Con la nomina del 20 settembre 2007 da parte di papa Benedetto XVI, l'abate Bernardo ha dovuto lasciare le antiche mura del monastero per assolvere al nuovo e prestigioso incarico di Arcivescovo di Gaeta, sede rimasta vacante per la rinuncia di mons. Pier Luigi Mazzoni per raggiunti limiti di età.

Si tratta indubbiamente di una promozione – che potrebbe, chissà, preludere ad ulteriore avanzamento –, ma uscire da Montecassino dopo una permanenza di 54 anni e lasciare la diocesi per la quale si è a lungo e intensamente lavorato non è cosa facile da accettare; "al papa è impossibile dire di no" ha commentato egli stesso. Nel suo "lì amavo tutti ..." c'è tutta l'amarezza per il distacco "immenso", anche se Gaeta è a due passi.

L'arcidiocesi di Gaeta è una sede certamente ambita da qualsiasi vescovo: fu elevata ad arcidiocesi da Pio IX il 31 dicembre 1848. Ma Montecassino, da sempre fulcro della spiritualità e della cultura della vecchia Europa, dove "non si respira aria provinciale", diceva lo storico Giorgio Falco[1], dove convengono le più alte personalità del pianeta, dove si sono formati papi e cardinali, rifugio di pellegrini e di re, Montecassino è altra cosa.

Essere abate a Montecassino

Quando nel1996 si prospettava un nuovo incarico dell'abate Bernardo in altra diocesi ebbi a scrivere sul mensile Presenza Xna, da lui fondato, "Essere l'abate di Montecassino non significa sempli-

[1] G. Falco, *Lineamenti di storia cassinese nei secoli VIII e IX*, in "Casinensia", Montecassino, 1929, vol. II, pagg. 463-465.

cemente essere capo di una comunità monastica, né soltanto pastore di una diocesi.

"È sicuramente qualcosa che va oltre l'importanza di impegni pastorali e gerarchici.

"L'abate Bernardo è il 190° successore di Benedetto da Norcia, il che vuol dire che è il continuatore di quella tradizione spirituale ultramillenaria che ha rifondato l'Europa occidentale quando l'umanità era alla deriva e che ha creato le premesse per una civiltà fondata sui valori cristiani, valori che hanno generato il moderno concetto del vivere insieme, all'insegna della tolleranza, della solidarietà, della dignità della persona, della dignità del lavoro e della cultura.

"Essere abate a Montecassino significa essere nell'ombelico della cristianità, e nella culla della cultura europea; significa essere custodi e responsabili di tesori inestimabili di arte, di storia, di scienza, di religiosità. Affermare ciò non è retorica e la dimostrazione viene dai milioni di visitatori e pellegrini che da sempre salgono il sacro monte.

"Quelle mura hanno da sempre accolto gente di ogni ceto sociale e di ogni provenienza, dall'umile pastore di greggi all'intellettuale, da vescovi a papi, da politici a capi di stato. A ragione il Mabillon definì il monastero "*Principum ipsorumque regum diversorium ... et opportunum a saeculi turbinibus asylum*": rifugio di principi e re, riparo dalle tempeste del secolo.

"Da quelle mura sono usciti monaci che hanno dato un'impronta indelebile al corso della storia occidentale: basti ricordare che solo nei secoli undicesimo e dodicesimo Montecassino ha dato alla Chiesa di Roma ben tre papi, ventotto cardinali, quaranta fra vescovi ed arcivescovi.

"Che dire poi dei privilegi concessi dai papi agli abati di Montecassino da oltre mille anni, quale quello di sedere al primo posto tra gli abati nelle riunioni dei vescovi e dei principi, o di esprimere per primo il proprio giudizio nelle assemblee di tutto l'ordine benedettino, o che il suo monastero sia sottomesso alla sola autorità papale e a nessun'altra chiesa ("*nullius alterius ecclesiae*")?

"A ragione, dunque, l'abate Gerardo nel 1.122 ebbe a dire a Ponzio, abate dei Cluniacensi: "*Mallem prius esse Decanus Casinensis, quam Abbas Cluniacensis*"[2]: preferisco essere decano a Montecassino piuttosto che abate dei Cluniacensi.

"Essere abate a Montecassino, quindi, significa assumersi pre-

[2] Pietro Diacono in *Chronica Monasterii Casinensis*, l. IV, cap. 75, M.G.H. *Scriptores*, XXXIV, ed. H. Hoffmann, Hannover 1980, pag. 541.

stigio e responsabilità, non solo verso i fedeli della diocesi, ma nei confronti del mondo intero"[3].

Dunque mai promozione sarà stata più sofferta: pur capovolgendo il detto latino *promoveatur ut amoveatur* in *amoveatur ut promoveatur*, lo si sposti per poterlo promuovere, resta tutta l'amarezza per il distacco: amarezza sua e rincrescimento per i fedeli della diocesi di Montecassino, che ormai vedevano in lui un punto certo di riferimento, non solo religioso.

I precedenti

Puó apparire inusuale – ma non lo è – il trasferimento di un abate di Montecassino ad altra sede. Si è verificato spesso il contrario: ultimo esempio è l'abate Rea da Cava de' Tirreni a Montecassino; in questi casi si è trattato praticamente di una promozione, visto il prestigio dell'abbazia cassinese. Un caso contrario, invece, analogo a quello di Bernardo D'Onorio, e ultimo in ordine di tempo, lo ritroviamo con l'abate Michelangelo Celesia da Palermo, al secolo Pietro Geremia, che fu abate di Montecassino dal 1850 al 1858, quando fu nominato, da Pio IX, vescovo di Patti; però non gli fu consentito di prendere subito possesso della diocesi per motivi politici: aveva rifiutato di giurare fedeltà al governo italiano; solo qualche anno dopo fu amnistiato e raggiunse la sua sede. Nel 1871 Celesia fu arcivescovo di Palermo (nominato ancora da Pio IX, che, guarda caso, aveva istituito anche l'arcidiocesi di Gaeta) e nel 1884 cardinale.

***

Bernardo D'Onorio vescovo di Minturno.

L'abbazia di Montecassino è definita "abbazia territoriale" perché comprende e sovrintende ad un territorio diocesano[4]; il suo abate, dopo la conferma nella nomina da parte del papa, è a tutti gli effetti ordinario, cioè all'interno dei limiti del suo territorio ha, con poche eccezioni, i diritti ed i privilegi di un vescovo. A volte, per equiparare del tutto la funzione di ordinario a quella di vescovo, gli abati sono stati nominati vescovi

[3] "Presenza Xna", aprile 96.

[4] "La prelatura territoriale, o l'abbazia territoriale, è una determinata porzione del popolo di Dio, circoscritta territorialmente, la cura della quale viene affidata, per circostanze speciali, ad un Prelato o ad un Abate che la governa a modo di Vescovo diocesano, come suo pastore proprio." (canone 370).

su una diocesi non più esistente ma della quale è rimasto il titolo: è, questo, il caso degli ultimi abati del secolo precedente, da Gregorio Diamare allo stesso Bernardo IV D'Onorio da Veroli, che il 25 aprile 2004 fu fatto vescovo titolare di Minturno.

Nella serie dei suoi 190 abati Montecassino annovera numerosi cardinali e alcuni papi: Stefano IX (Federico di Lorena) 1057-1058, Vittore III (Dauferio, poi Desiderio, da Benevento) 1086-1087, Urbano V (Guillaume de Grimoard) 1362-1370, cui si puó aggiungere Leone X (Giovanni di Lorenzo de' Medici) 1513-1521 che da papa volle farsi abate di Montecassino.

L'abbazia è definita anche "nullius" perché, come già detto, non dipende da alcuna autorità ecclesiastica locale ma fa capo direttamente al papa. Si tratta di particolari privilegi risalenti al lontano medioevo.

Bernardo Fabio D'Onorio: cenni biografici

Riportiamo qui la breve scheda biografica di Bernardo, al secolo Fabio, D'Onorio tratta dal Bollettino della Santa Sede del 20.09.2007.

RINUNCE E NOMINE

Rinuncia dell'Arcivescovo di Gaeta (Italia) e nomina del successore.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'arcidiocesi di Gaeta (Italia), presentata da S.E. Mons. Pier Luigi Mazzoni, in conformità al can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Il Papa ha nominato Arcivescovo di Gaeta (Italia) S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, O.S.B., finora Vescovo titolare di Minturno ed Abate Ordinario di Montecassino.

S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, O.S.B.

S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, O.S.B., è nato a Veroli, diocesi e provincia di Frosinone, il 20 agosto 1940. All'età di 13 anni è entrato nell'Abbazia di Montecassino come alunno monastico. Ha compiuto gli studi ginnasiali, liceali e teologici presso l'Istituto Teologico della medesima Abbazia. Nel 1962 ha emesso i voti monastici il 30 settembre 1962 ed il 4 giugno 1966 è stato ordinato sacerdote.

Ha frequentato i corsi presso la Pontificia Università Lateranense, conseguendo il Dottorato in Utroque Iure. Nella comunità monastica ha svolto i seguenti incarichi: Segretario dei due Abati Ordinari di Montecassino, i Vescovi Rea e Matronola, Direttore del-

l'Ufficio catechistico e del Bollettino diocesano, Notaio e Difensore del Vincolo nel Tribunale diocesano, Docente di Diritto Canonico nell'Istituto dell'Abbazia e di Storia dell'Arte nell'annesso Liceo Classico. Ha fondato il mensile "Presenza Cristiana".

Il 25 aprile 1983 il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha confermato l'elezione di Bernardo D'Onorio ad Abate e lo ha nominato Ordinario dell'abbazia territoriale di Montecassino.

È stato Membro della Commissione Episcopale della CEI per la Vita Consacrata e della Commissione Episcopale mista Vescovi-Religiosi.

Nominato Vescovo titolare di Minturno il 25 aprile 2004, ha ricevuto la consacrazione episcopale il 16 maggio dello stesso anno.

Attualmente è Consultore della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e Membro della Commissione Episcopale per la Liturgia della Conferenza Episcopale Italiana. Inoltre è Presidente della Commissione per l'Edilizia Sacra e i Beni Culturali della Conferenza Episcopale del Lazio e Membro del Consiglio Direttivo dell'AMEI (Associazione Musei Ecclesiastici Italiani). È autore di diverse pubblicazioni di carattere pastorale ed artistico.

N. B. – per approfondimenti biografici sull'arcivescovo Bernardo Fabio D'Onorio si rinvia al mensile "Presenza Xna" (da lui stesso fondato) n. 10 (ottobre) 2007, pagg. 10-12, oppure on-line alla pagina: *http://www.korazym.org/news1.asp?Id=25319* del sito web: *www.korazym.org*.

Lettera Apostolica di nomina

Benedetto, vescovo, servo dei servi di Dio, al venerabile fratello Fabio Bernardo D'Onorio OSB, sino ad oggi vescovo titolare di Minturno e abate ordinario dell'abbazia territoriale di Montecassino, trasferito alla sede arcivescovile di Gaeta:

Salute e apostolica benedizione

Noi, eletti alla cattedra di San Pietro e solleciti della salvezza spirituale di tutti i credenti in Cristo, riteniamo di dover provvedere all'antica e insigne Chiesa arcivescovile di Gaeta, vacante per la rinuncia dell'eccellentissimo Pier Luigi Mazzoni. E poiché tu, Venerabile fratello, provveduto di molte doti e largamente fornito di esperienza pastorale, sei parso degno di esserne posto a capo, su consiglio della Congregazione dei vescovi, per la potestà Apostolica, ti sciogliamo dal vincolo che ti lega alla sede di Minturno e dall'officio di abate ordinario di Montecassino e ti nominiamo arcivescovo di Gaeta con tutti i diritti e obblighi relativi.

Il vescovo abate Bernardo con papa Benedetto XVI.

Vogliamo che tu faccia leggere questa lettera al clero e al popolo a te affidati, che esortiamo ad accoglierti con gioia e a rimanerti uniti come figli diletti.

Venerabile fratello, che sin dall'adolescenza sei stato educato alla scuola del servizio del Signore nel celeberrimo Archicenobio di Montecassino, tanto caro ai nostri predecessori e a noi, sostenuto dai sette doni dello Spirito Paraclito, pasci i fedeli affidati alla tua cura con affetto di Padre, insegnando loro anzitutto con l'esempio della vita affinché nulla antepongano all'amore di Cristo e, colmi di gioia, sentano di essere guidati dal Suo fedele ed eterno amore.

La Vergine Maria Immacolata, "raggiante porta del cielo", sia propizia a te e a codesta comunità ecclesiale.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno venti settembre dell'anno del Signore duemilasette, terzo del nostro pontificato.

Benedetto Papa XVI

Gli abati di Montecassino del dopoguerra

La serie degli abati della nuova era, quella che inizia dall'ultimo dopoguerra, si apre, quasi emblematicamente, con l'abate che ebbe la sventura di assistere alla distruzione della "casa del padre" e che ne volle l'immediata ricostruzione, l'abate **Gregorio IV Diamare** da Napoli. Egli nacque a Napoli il 13 aprile 1865; da giovane universitario decise di farsi monaco a Montecassino dove fu posto a guida del collegio. Ricevette la nomina a successore

dell'abate Krug con la bolla pontificia del 29 luglio 1909: fu nominato vescovo di Costanza d'Arabia il 12 marzo 1928. Tra le sue più importanti realizzazioni vanno ricordati l'Oratorio Cattolico per l'educazione dei giovani, la "mensa dei poveri", dove ognuno poteva avere un piatto caldo, la fondazione del periodico "Il Bollettino Diocesano di Montecassino"; la sua bontà, la sua umiltà e l'innata affabilità lo resero grande educatore di giovani, dei quali fu padre spirituale. Durante la tragedia della guerra non volle abbandonare il monastero; lo fece solo quando, miracolosamente scampato dalle rovine, il 16 febbraio 1944 dovette cercare rifugio altrove. Sopravvisse alla guerra solo per dare l'avvio all'opera della ricostruzione. Morì in S. Elia Fiumerapido il 6 settembre 1945.

A continuare tale opera fu chiamato l'abate **Ildefonso Rea**, l'uomo della provvidenza come si dirà poi; già abate di Cava dei Tirreni, fu trasferito a Montecassino il 21 novembre 1945. Nato ad Arpino il 14 gennaio 1896, fu professo a Montecassino il 17 ottobre 1915; sacerdote nel 1921, fu abate in Cava Dei Tirreni dal 22 febbraio 1929. Il 12 marzo 1963 fu nominato vescovo di Corone, nel Peloponneso. Di professione ingegnere e coadiuvato dal monaco Angelo Pantoni, anch'egli ingegnere, legò il suo nome alla ricostruzione del monastero, secondo il motto "dov'era e com'era", e alla rinascita della diocesi, con la riedificazione delle numerose chiese distrutte, e le relative case coloniche; avviò la restaurazione morale e religiosa del popolo della diocesi. Non a torto fu definito il novello Petronace, l'abate che riportò i monaci a Montecassino dopo la distruzione longobarda dell'anno 584. Morì il 23 settembre 1971 dopo aver assolto al suo compito con fermezza e autorità.

A succedergli fu il suo stretto collaboratore, d. **Martino Matronola,** il primo abate originario di Cassino, dove nacque il 2 novembre 1903 da Luigi e Teresa Martini che gli imposero il nome di Vittorio. Dopo aver frequentato il locale liceo "Carducci", fu professo in Montecassino il 23 marzo 1926 e sacerdote il 29 settembre 1929; fu nominato abate il 29 maggio 1971. L'8 maggio 1977 fu consacrato vescovo di Torri di Numidia. Nel dopoguerra aveva diretto con impegno le opere assistenziali del-

la POA e dell'ONARMO a beneficio delle popolazioni disastrate dalla guerra e dei ragazzi delle colonie. Tutto il suo abbaziato fu a favore dei piccoli, degli operai e dei diseredati. Governò la diocesi con umiltà e discrezione fino al 1983; rinunciò all'ufficio di abate l'8 gennaio di quell'anno. Morì in abbazia il 20 maggio 1994. Ci ha lasciato un'opera fondamentale per la sulla tragica fine del monastero con il suo diario sul bombardamento di Montecassino.

Raccolse il suo testimone, come tradizione ormai consolidata, il suo ex segretario d. **Bernardo D'Onorio** da Veroli, nominato abate il 25 aprile 1983 e benedetto il 19 giugno successivo.

Lo stemma

Lo stemma arcivescovile di S. E. Mons. Bernardo Fabio D'Onorio propone in modo eloquente l'originaria vocazione monastica dell'eletto Presule della Chiesa diocesana di Gaeta.

Nella parte destra dello scudo si erge imponente il leone rampante, simbolo della famiglia Anicia nella quale la tradizione pone i natali di san Benedetto. A sinistra si staglia la torre che rappresenta il Monastero di Montecassino, da cui promana come un fiume la santità: del suo fondatore, anzitutto, e di coloro che, aderendo alla spiritualità monastica, si incamminano alla scuola del servizio del Signore.

Il cartiglio reca impresso: Nihil amori Christi praeponere, ovvero: Nulla anteporre all'amore di Cristo. L'espressione è contenuta nella Regola di San Benedetto (4,21; 72,11) mutuata dal celebre commento al Padre nostro di san Cipriano, nel quale afferma: "Nulla anteporre all'amore di Cristo poiché nulla Cristo ha anteposto all'amore per te".

La sede vacante

Il padre priore d. Faustino Avagliano.

A partire dal 20 settembre, essendosi resa vacante la sede abbaziale, è il priore claustrale ad assumersi la giurisdizione del monastero e della diocesi, della quale "ad normam iuris" diventa amministratore, e che, nel caso attuale, è d. Faustino Avagliano, priore nonché direttore dell'Archivio di Montecassino.

Messaggi dal CDSC

All'indomani della notizia della nomina ad arcivescovo il nostro presidente Emilio Pistilli ha inviato i due seguenti messaggi a Montecassino, uno a mons. Bernardo D'Onorio, l'altro al Priore claustrale e reggente della diocesi d. Faustino Avagliano, ai quali è legato da lunga e rispettosa frequentazione.

Cassino, 25 settembre 2007

A S. E. Bernardo D'Onorio
Arcivescovo di Gaeta

Caro Don Bernardo, sono stato alcuni giorni fuori e solo ora spero di trovar la disposizione d'animo giusta per farmi vivo dopo cotanto evento. Francamente non so da dove iniziare, dibattuto, come sono, tra la gioia per l'alto riconoscimento e la tristezza di un distacco così improvviso e per me imprevisto.

È certo che il nuovo incarico è motivo di orgoglio non solo per Lei, ma anche per noi "parrocchiani": essere destinati a gestire la gloriosa arcidiocesi di Gaeta non è da tutti: probabilmente il Santo Padre ha visto in Lei la persona con le capacità, l'esperienza e l'intelligenza necessarie per un compito che sarà senz'altro arduo; arduo ma alla fine anche gratificante: le difficoltà non mancano mai, ma il Signore premia sempre coloro che lo servono e Lei ora si goda il suo premio – e chissà se poi non ne verranno altri ancora più prestigiosi?! –.

La gioia, dicevo, ma anche la tristezza per una lontananza che, per quanto, non eccessiva, sarà pur sempre un distacco. Immagino la Sua sofferenza nel doversi separare dalla sua famiglia monastica, da quella dei fedeli e dalle vetuste mura che per tanti decenni l'hanno vista in fervente attività lavorativa e in silenziosa preghiera, quelle mura tra le quali ha ricevuto i personaggi più insigni del nostro tempo.

Ma provi anche Lei ad immaginare la nostra tristezza: non trovare più lassù un punto di riferimento certo, una guida spirituale autorevole ed un amico a cui rivolgersi per un conforto, uno scambio di idee, un consiglio, non è cosa da accettare a cuor leggero.

Sono certo che la popolazione del Cassinate – cattolici e non – sarà rammaricata e rattristata per il vuoto che lascia.

Tuttavia abbiamo tutti una certezza ed una speranza: la certezza che non mancheranno occasioni per nuovi incontri e frequenti "rimpatriate" a Montecassino e nella diocesi; la speranza che, grazie alla Sua opera, le comunità del Cassinate e del Golfo, che tan-

ta storia hanno in comune, possano finalmente ritrovarsi insieme e riscoprire i numerosi e solidi legami che da sempre li hanno uniti, ma che da qualche tempo si erano affievoliti, perfino nel ricordo. Forse grazie a Lei si potranno ripristinare quei rapporti che nei primi anni Novanta si cercava di riallacciare con le iniziative del Comitato "Pro Cassino provincia" di cui Lei era presidente onorario.

La gioia e la tristezza troveranno sempre il giusto equilibrio nell'operato della Divina Provvidenza.

Caro Don Bernardo – non riesco a rinunciare a questo approccio familiare – anche a nome del Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus Le formulo le più vive felicitazioni e l'augurio di un proficuo e soddisfacente lavoro nel Suo nuovo incarico.

Sempre fedelmente amico e sicuro estimatore

Emilio Pistilli
(Presidente CDSC onlus)

***

Al P. Priore
D. Faustino Avagliano
Abbazia di Montecassino

Caro D. Faustino, ho appena inviato un fax al P. Abate (pardon: all'Arcivescovo) per esprimergli le nostre felicitazioni e, nel contempo, il nostro dispiacere per il distacco che non ci attendevamo. Parlo anche a nome degli amici del CDSC onlus.

Ora tocca a Lei farsi carico delle responsabilità abbaziali e della Diocesi. Da questo punto di vista, a parte il futuro che non possiamo prevedere, sono certo che la Sua lunga esperienza, la Sua nota abnegazione e l'intelligenza che tutti Le riconosciamo, consentiranno di far fronte ad ogni necessità del momento e alla gestione equilibrata e sagace sia dell'uno che dell'altra.

Immagino che questo complesso frangente La sottrarranno alquanto ai Suoi diletti e preziosi studi, e di questo siamo un po' tutti rammaricati; tuttavia la Provvidenza troverà le vie giuste per ogni cosa: basta aver fiducia. Noi, intanto, abbiamo piena fiducia in Lei.

Caro D. Faustino, Le assicuro che Le siamo tutti molto vicini, spiritualmente e non solo.

Con l'affetto e la stima di sempre Le rivolgo, anche a nome dei soci, gli auguri fervidi di buon lavoro.

Emilio Pistilli
(Presidente CDSC onlus)

La Redazione di Studi Cassinati e i Soci del CDSC onlus formulano al novello presule della prestigiosa arcidiocesi di Gaeta i migliori auguri di un lavoro pastorale proficuo nel segno della continuità con quanto ha saputo fare nella diocesi di Montecassino.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ANNA MARIAARCIERO , ***La pelle degli umili***, Tipogr. F. Ciolfi, Cassino, 2007; pagg. 160, f.to cm. 14x21; € 10.00

GRAZIO ANTONIOFERRARO , ***Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace – Una esperienza che si fa memoria***, CDSC onlus, Tipogr. F. Ciolfi, Cassino 2007; pagg. 328 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; € 16.00

GIOVANNI BARTOCCI , ***C'ero anch'io. I miei ricordi della battaglia di Cassino***, Tipogr. Ugo Sambucci, Cassino 2007; pagg. 48 illustr. col. e b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

GIUSEPPE GENTILE , ***Provincia di Cassino. Cinquant'anni di proposte istitutive 1956-2006***, CDSC onlus, Tipogr. Ugo Sambucci, Cassino, 2007; pagg. 112 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

GIOVANNI PETRUCCI , ***Frazione (la) Olivella in Sant'Elia Fiumerapido***, CDSC onlus - Associazione "Valle di Clia", Comune di Sant'Elia Fiumerapido, Tipogr. Ugo Sambucci, Cassino 2007; pagg. 112 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

GRIMOALDO DI SOTTO , ***Gli affreschi medievali dell'antica Contea di Aquino: Aquino, Castrocielo, Caprile, Roccasecca***, a cura di Pietro Montellanico, Tipogr. Grafiche Reggiori, Cittiglio (VA), 2007; pagg.286 illustr. col. e b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

COSTANTINO IADECOLA , ***Paese (il) dei "Bracciali" – Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti "onciario" (1752) e "murattiano" (1812)***, CDSC onlus, Tipogr. Philia s.r.l, Castrocielo (FR); pagg. 136 illustr. b./n., f.to cm. 17x24. ISBN 978-88-902140-1-3; € 13,00.

Ricordo di don Settimio Izzi, S. Ambrogio sul Garigliano; Tipogr. Idea Stampa, Cassino 2007; pagg. 12 illustr. b./n., f.to cm. 15x21; s. pr.

SERGIO SARAGOSA , ***Catasto (il) onciario di Caira (1742)***, CDSC onlus, Tipogr. F. Ciolfi, Cassino 2007; pagg. 64, f.to cm. 17x24; s. pr.

Vie: un nome, una storia, Istituto Paritario A..N.S.I., Istituto Tecnico per Attività Sociali, indirizzo Dirigente di Comunità, Liceo Scientifico, Tipogr. Ivo Sambucci, Cassino, 2007; pagg. 28, f.to cm. 16x23; s. pr.

FRANCESCO DE ROSA (a cura di), *Nicolò Jamsilla: Le gesta di Federico II imperatore e dei suoi figli Corrado e Manfredi*, introduzione, traduzione e commento a cura di Francesco De Rosa, F. Ciolfi editore, Cassino, 2007; pagg. 328, f.to cm. 12x17; ISBN 978-88-86810-33-3; € 16.00

Ai Sigg. Soci

La quota annuale di iscrizione al CDSC onlus di € 30.00 puó essere versata sul cc/p. n. 75845248 intestato a:
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI ONLUS

ISCRIVERSI AL CDSC ONLUS significa:
- **sostenere i nostri sforzi**
- **contribuire alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio storico del basso Lazio**
- **entrare a far parte di un gruppo di amici che hanno in comune l'amore per la propria terra**
- **avere diritto a ricevere a domicilio STUDI CASSINATI**
- **avere diritto alle pubblicazioni del Centro Documentazione e Studi Cassinati**

STUDI CASSINATI è anche on line all'indirizzo:
www.cassino2000.com/cdsc/studi
dove sono consultabili anche tutti gli arretrati

Ai Dirigenti Scolastici

Numerosi insegnanti ci chiedono copie di STUDI CASSINATI per la loro attività didattica. Riteniamo di fare cosa gradita alle scuole offrendo la possibilità di ricevere gratuitamente il Bollettino direttamente in sede per la Biblioteca scolastica: è sufficiente che se ne faccia richiesta esplicita alla Redazione:
- **CDSC onlus c/o Emilio Pistilli, via S. Pasquale, 37 - 03043 CASSINO FR**
- **E-Mail: cdsc@cassino2000.com**

CDSC onlus

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

IL DIRETTIVO

Emilio Pistilli, Presidente
Giovanni Petrucci, Vice Presidente
Alberto Mangiante, Segretario
Fernando Sidonio, Tesoriere
Giovanni D'Orefice
Arturo Gallozzi
Sergio Saragosa
Guido Vettese
Erasmo Di Vito, Referente zonale Valle dei Santi
Domenico Cedrone, Referente zonale Valle di Comino
Maurizio Zambardi, Referente zonale nord Campania e Molise

ELENCO DEI SOCI 2007

Alonzi Gino - S. Elia F. Rapido
Antonellis Antonio - Varese
Apruzzese Benedetto - Caira Cassino
Arciero Annamaria - Cervaro
Arpino Gaetana - Cassino
Beranger Eugenio - Roma
Capuano Ermanno - Cassino
Caratelli Flora - Cassino
Caruso Antonio - Frosinone
Catalano Renato - Acri (Cs)
Cavaliere Lanni Maria - S. Angelo
inTheodice - Cassino
Cedrone Domenico - S. Donato V.C.
Cofrancesco Dino - Genova
Coia Marisa - Cassino
Coreno Giuseppe - Minturno
Corradini Ferdinando - Arce
D'Avanzo Giuseppe - Cassino
D'Ermo Orlando - Cassino
D'Orefice Giovanni - Cassino
Dart, Laboratorio di Documentazione, Analisi, Rilievo dell'Architettura e del Territorio, Università Cassino
Del Greco Armando - Cassino
Del Greco Giuseppe - Caira Cassino
Dell'ascenza Claudio - Cassino
Di Meo Franco - Cassino
Di Meo Marco - Valvori
Di Murro Felice - Garbagnate Milanese
Di Sotto Grimoaldo - Aquino
Di Vito Erasmo - Cassino
Fardelli Marina - Caira Cassino
Fardelli Marino - Cassino
Fargnoli Bruno - Vallemaio
Fargnoli Giovanni - Cassino
Ferdinandi Sergio - Roma
Galasso Franco - S.Vittore del Lazio
Gallozzi Arturo - Cassino
Gargano Domenico - Cassino
Gentile Giuseppe - Cassino
Giudici Maria - Anagni
Iadecola Costantino - Aquino
Iannaci Luciano - Latina
Ianniello Piero - Prato
Iula Giacomo - Sora
Leone Luciano - S. Donato V.C.
Lollo Domenico - Alvito
Luciano Antonio - Cassino
Maddalena Claudio - Cassino
Mangiante Alberto - Caira Cassino
Mangiante Marco - Caira Cassino
Mattei Marco - Cassino
Mattei Valentino - Cassino
Mazzola Silvio - Alvito

Meglio Lucio - Sora
Miele Bruno - Cassino
Molle Carlo - Roccasecca
Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia
Nardone Silvestro - Caira Cassino
Noschese Ettore - Cassino
Orlandi Vincenzo - Atina
Ottomano Giovanni - Cassino
Ottomano Vincenzo - Cassino
Panzini Gidio Benedetto - Caira Cassino
Parravano Lina - Cassino
Patini Patrizia - Atina
Pellegrini Patrizia - Roma
Petrolini Ettore - Cervaro
Petrucci Andrea - Cassino
Petrucci Giovanni - Cassino
Pistilli Emilio - Cassino
Pistilli Generoso - Fontana Liri
Polidoro Luigi - Cassino
Pontone Pierino - Cassino
Raffero Giorgio - Torino
Ranaldi Pietro - Cassino
Raso Antonio - S. Giovanni Incarico
Riccardi Fernando - Roccasecca
Ricci Massimo - Roccasecca
Rinaldi Carmine - Salerno
Ruggiero Angelo - Frosinone
Russo Maria - Cassino
Sammartino Guglielma - Cassino
Saragosa Sergio - Caira Cassino
Sarra Michele - Cassino
Sbardella Marco - S.Giovanni Incarico
Sidonio Fernando - Cassino
Squadrelli Andreina - Cassino
Tomassi Cristian - Cassino
Tutinelli Giancarlo - Atina
Valente Pietro – L'Aquila
Varlese Guido - Cassino
Varlese Raffaele - Cassino
Vettese Guido - Cassino
Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine

EDIZIONI CDSC

- 1998: *Il libro di Cassino*, catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
- 1999: *Cassino: immagini dal passato*, catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
- 1999: *Cassino. Dal martirio alla rinascita*, catalogo alla mostra fotografica, sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
- 2000: Emilio Pistilli, *"Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino*, Edizioni Cassino.
- 2000: Giovanni Petrucci, *Brigantaggio postunitario a Sant'Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro*, Comune di Sant'Elia Fiumerapido.
- 2001: Emilio Pistilli, *La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Carettoni*, Edizioni Cassino.
- 2001: Giovanni Petrucci e Gino Alonzi (a cura di), *Sant'Elia Fiumerapido - S. Maria Maggiore nella storia*, edito dal Comitato della Festa.
- 2001: Sergio Saragosa, *Caira 1943 - 1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l'ultimo conflitto mondiale*, Edizioni Cassino.
- 2002: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, Presidenza del Consiglio Comunale di Cassino.
- 2003: Marco Sbardella, *Il Martirologio di San Giovanni Incarico*, Comune di San Giovanni Incarico.

- 2003: Maurizio Zambardi, *Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il secondo conflitto mondiale*, Edizioni Eva.
- 2004: Fernando Riccardi, *Roccasecca 1872 - L'assassinio del sindaco Paolozzi Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo*, Comune di Roccasecca.
- 2004: *Il martirologio di San Vittore del Lazio*, Comune di San Vittore del Lazio.
- 2004: Emilio Pistilli (a cura di), *La Memoria di Pietra*.
- 2004: Mario Forlino, *Memorie di guerra*.
- 2004: *Memoria e monito*, catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944, Comitato per le Celebrazioni "Battaglia di Montecassino".
- 2004: Vittorio Terenzi, *Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 - 22 maggio 1944)*, Banca Popolare del Cassinate.
- 2004: Silvia Corsetti, *Sant'Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido (1877-1938)*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2005: Giuseppe Di Fazio, *Sant'Angelo in Theodice – Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra*.
- 2005: Maurizio Zambardi, *San Vittore del Lazio a sessant'anni dalla guerra – Album delle celebrazioni*, Comune di San Vittore del Lazio.
- 2005: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*: Calendario 2006.
- 2006: Alessandrina De Rubeis, *Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo*.
- 2006: AA.VV.: *S.O.S. Disagio: Lavori in corso - Esperienze con e per gli adolescenti.*
- 2006: Luigi Serra, *I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise.*
- 2006: Emilio Pistilli, *I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI.*
- 2006: Marco e Valentino Mattei, *Enrico Toti, l'eroe originario di Cassino.*
- 2006: Emilio Pistilli, Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio teatro alla sala Polivalente.
- 2007: Erasmo Di Vito, *Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale*.
- 2007: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace – Una esperienza che si fa memori*.
- 2007: Giuseppe Gentile, *Provincia di Cassino: cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006*.
- 2007: Emilio Pistilli, *Le chiese di Cassino. Origini e vicende.*
- 2007: Sergio Saragosa, *Il catasto onciario di Caira (1742).*
- 2007: Giovanni Petrucci, *La frazione Olivella in Sant'elia fiumerapido*.